

Unità Europea

Se non ora, quando?

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

6/2015

Fédéralisme ou barbarie



Da Parigi a Parigi: tutti gli attentati del 2015

“Attacco al cuore dell'Europa” è il titolo di molti dei quotidiani europei del 14 novembre 2015, il giorno dopo i 130 morti del terrorismo a Parigi. Quello della capitale francese non è un dramma isolato. Negli ultimi anni, il numero di attentati nel mondo è in crescita: nel 2014, le vittime del terrorismo sono state l'80 per cento in più rispetto al 2013. E se la maggior parte degli attacchi avviene in Afghanistan, Iraq, Nigeria, Pakistan e Siria anche l'Europa e gli europei li hanno subiti. Sul continente (Russia compresa), il 2014 è stato l'anno più nero, con oltre 1.400 vittime. Ma il 2015 è stato anche scandito dalla violenza: a Parigi, Copenaghen, sulla spiaggia di Sousse, al Museo del Bardo di Tunisi gli europei sono stati colpiti dal terrorismo islamico. A questi si aggiungono i morti causati dai bombardamenti francesi in Mali e in Siria (dove sono intervenuti anche i russi) e dai Turchi contro i Curdi. La mancanza di una strategia politica europea verso il Medio Oriente e l'Africa ha provocato alti costi umani, sin dall'inizio dell'anno.

Parigi, 7-8 e 9 gennaio 2015

Sono le 11.30 del 7 gennaio. È in corso la prima riunione di redazione dopo le vacanze di Natale al settimanale satirico Charlie Hebdo, quando due uomini con il volto coperto e il kalashnikov in mano entrano nel palazzo, gridando *Allah Akbar*. Uccidono la portinaia e fanno altre 12 vittime: fra queste il direttore Charb, i vignettisti Wolinski, Cabu e Tignous (indicati con il loro nome d'arte), due giornalisti, un agente incaricato della protezione di Charb e un ospite del giornale. Qualcuno riesce a salvarsi, fuggendo sui tetti. L'attentato è rivendicato, qualche settimana dopo, da Al Qaeda dello Yemen: Charlie Hebdo doveva essere punito per la pubblicazione, nel 2006 e negli anni seguenti, di vignette satiriche sul Profeta. Fuori dall'edificio, un poliziotto tenta di fermare i due uomini, ma loro gli sparano addosso: muore, ripreso da un video che gira il mondo prima di essere censurato perché troppo violento, Ahmed Merabet, di origine algerina. In Francia comincia la caccia ai due terroristi, Said e Cherif Kouachi, franco-algerini, reduci da un viaggio in Siria. L'8 gennaio, durante la fuga, i fratelli Kouachi uccidono un poliziotto a Montrouge e il giorno successivo si asserragliano in una tipografia a

Dammartin-en-Goele, a quaranta chilometri dalla capitale. Mentre tutte le forze dell'ordine vanno a Dammartin, un giovane di origine africana, Amedy Coulibaly prende in ostaggio i clienti di un supermercato kosher a Vincennes, appena fuori Parigi. I due attacchi sono coordinati: Coulibaly chiede la liberazione dei fratelli Kouachi e minaccia di uccidere gli ostaggi. Tutta Europa segue in diretta il doppio blitz delle forze speciali, in contemporanea a Dammartin e Vincennes. I tre terroristi vengono uccisi, altre quattro persone perdono la vita all'Hyper Casher.

Copenaghen, 14 febbraio

In un caffè della capitale danese, noto per i concerti jazz, un uomo spara contro i partecipanti ad un convegno su Islam e blasfemia. In sala ci sono l'ambasciatore francese e l'artista svedese Lars Vilks, già minacciato più volte dagli estremisti per una sua caricatura del profeta Maometto. Muore un uomo, un regista di 55 anni, e tre poliziotti vengono feriti. Nella notte c'è un'altra sparatoria vicino ad una sinagoga nel centro della città, dove si sta svolgendo una funzione religiosa. Muore il guardiano dell'edificio. Il responsabile di entrambi gli attacchi viene trovato e ucciso dalla polizia: è Omar Abdel Hamid El-Husseini, un lupo solitario di 22 anni, nato e cresciuto in Danimarca, senza un passato da *foreign fighter*.

Tunisi, Museo del Bardo, 18 marzo

Due uomini armati di kalashnikov e cinture esplosive provano ad entrare al Parlamento tunisino, dove è in discussione una legge contro il terrorismo, ma vengono bloccati dalla sicurezza. Pochi minuti dopo, riempiono di colpi un pullman di turisti, appena scesi da una nave da crociera, di fronte all'entrata del museo archeologico del Bardo. Fanno irruzione nel locale e prendono in ostaggio centinaia di persone per due ore, poi scatta il blitz delle forze di polizia tunisine. Muoiono 24 persone, fra cui 21 turisti, molti provenienti anche da diversi Paesi europei, un agente delle forze dell'ordine e i terroristi, entrambi tunisini; altre 45 restano ferite. Fra le vittime, ci sono quattro italiani in crociera sulla Costa Fascinosa: Francesco Caldara, un pensionato di Novara, Antonella Sesino, impiegata al Comune di Torino in viaggio con i colleghi, Orazio Con-



Islam contro l'Isis

te, informatico torinese, e Giuseppina Biella, settantenne di Meda. Pochi giorni dopo, lo Stato Islamico rivendica l'attacco.

Sousse, 26 giugno

Molti turisti inglesi, tedeschi, belgi fra le vittime dell'attentato nella cittadina a sud di Tunisi, nel golfo di Hammamet. Alle 12, due giovani arrivano sulla spiaggia di un hotel di lusso e tirano fuori i kalashnikov nascosti negli ombrelloni. Per un'ora uccidono i bagnanti stesi sulle sdraio fin quando la polizia non interviene. Chi può si rinchiude nei bungalow o nelle stanze dell'albergo e pubblica le foto su Twitter, chiedendo aiuto. Sulla sabbia restano i corpi di 38 persone. Uno dei due terroristi viene ucciso sulla spiaggia, l'altro viene catturato poco dopo vicino all'autostrada: sono entrambi tunisini. Lo stesso giorno, l'Isis rivendica l'attentato sui social network.

Treno Amsterdam-Parigi, 21 agosto

Il treno ad alta velocità Thalys è appena entrato in Francia dopo aver attraversato il Belgio: un uomo carica il fucile nel bagno pronto a fare una strage fra i passeggeri. Ma due riservisti dell'esercito americano, in viaggio come privati cittadini, riconoscono il rumore e riescono a fermare l'uomo, Ayoub El Khazzani, un ventiseienne marocchino. Prima di occuparsi dell'arma, aveva visto un video in cui un predicatore incitava alla lotta jihadista. Tra i militari e il terrorista c'è una lotta, i due vengono feriti, ma alla fine riescono a immobilizzare l'uomo, che viene arrestato ad Arras. Alcuni giorni dopo, il presidente François Hollande conferisce la legion d'onore a tre cittadini statunitensi e a un britannico per aver disarmato l'uomo ed evitato l'attentato.

Sinai, 31 ottobre

Una storia su cui ancora non c'è chiarezza: l'airbus A-321 diretto a

San Pietroburgo cade poco dopo il decollo da Sharm-el-Sheik. All'inizio, si pensa che la causa sia un'avaria ma il governo russo afferma che sotto un sedile dell'aereo c'era una bomba. Muoiono tutte le 224 persone che erano a bordo, per la maggior parte turisti di ritorno da una vacanza sul Mar Rosso. Ci sono anche 27 bambini. Lo Stato islamico rivendica l'attentato e pubblica sulla sua rivista Dabiq una foto della presunta bomba rudimentale dell'Airbus: una lattina, un detonatore e un innesco vicino ad alcuni passaporti russi delle vittime dello schianto.

Parigi, 13 novembre

Una serata da incubo per la capitale francese: dalle 21,25 sette attacchi nella città fanno 130 vittime. Il primo attentato avviene al di fuori dello Stade de France: due kamikaze si fanno esplodere mentre è in corso l'amichevole Francia - Germania. Il presidente Hollande è sugli spalti e viene subito messo in sicurezza. Gli altri attacchi sono nei locali del X arrondissement, dove molti giovani sono seduti ai tavoli di ristoranti, bar, pizzerie. Nel frattempo, tre terroristi entrano nella sala concerti Bataclan e sparano sugli spettatori di un concerto degli *Eagles of Death Metal*. Poi prendono in ostaggio chi non è riuscito a scappare fino al blitz delle forze speciali. Muoiono ottantanove persone solo al Bataclan, fra queste c'è la veneziana Valeria Solesin, dottoranda in demografia alla Sorbona. Quella sera muoiono anche sette terroristi, uno riesce a fuggire. All'alba del 18 novembre, la mente dell'attacco, Abdelhamid Abaaoud, viene assediato dalla forze speciali in un appartamento di Saint Denis, a nord di Parigi. Un kamikaze che è insieme ad Abaaoud si fa esplodere, distruggendo l'appartamento e uccidendo anche lo stesso mandante della strage di Parigi.

Livia Liberatore

SOMMARIO

PAGINA 3

Le sfide per l'azione nel 2016

PAGINA 4

Campagna per la Federazione europea

PAGINA 6

Lavori del Comitato centrale

PAGINA 8

Ufficio del dibattito a Lecce

PAGINA 10

Dossier terrorismo

PAGINA 14

Migrazioni: convegno a Milano

PAGINA 15

Gli osservatori

PAGINA 17

Osservatorio federalista

PAGINA 20

Attività delle sezioni

PAGINA 23

Eventi UEF a Venezia

Le sfide per l'azione nel 2016

Tre temi sono destinati a dominare il dibattito e il confronto politico a livello europeo e nazionale. Si tratta dei temi della creazione del governo dell'euro; della tutela della sicurezza interna; e di quella della sicurezza internazionale.

Il primo tema è da tempo all'ordine del giorno, ma la decisione del Governo Cameron di indire un referendum sulla permanenza o meno della Gran Bretagna nell'Unione ha *de facto* fissato delle scadenze temporali (2016-2017) entro le quali elaborare ed attivare delle modifiche ai trattati. Modifiche necessarie non tanto e non solo per definire i termini di una Brexit/Brexin, ma piuttosto per stabilire il nuovo quadro istituzionale della coesistenza di due cerchi: quello dei paesi che vorranno procedere sulla strada dell'unione fiscale, economica e politica; e quello dei paesi, in primo luogo della Gran Bretagna, disposti a condividere solo le regole del mercato unico.

Il secondo tema, quello della sicurezza interna, emerso in tutta la sua complessità e gravità nella gestione dei flussi migratori e, in modo drammatico, con le stragi di Parigi, riguarda sia la definizione di una vera politica europea in questi settori, sia quella della governabilità dell'euro e della sua economia. Non c'è sviluppo senza fiducia; non c'è fiducia senza sicurezza. Come ha detto il Presidente della Commissione europea Juncker, non avrebbe senso una moneta unica se non si completasse o addirittura fallisse Schengen. Lo stretto legame tra questi due aspetti è del resto stato sancito dallo stesso trattato di Lisbona che, abolendo la 'struttura a pilastri' della legislazione dell'UE, ha fatto sì che le materie che precedentemente ricadevano sotto la disciplina del terzo pilastro, quali la cooperazione giudiziaria in materia penale e la cooperazione di polizia, venissero disciplinate dallo stesso tipo di norme applicabili alle materie del mercato unico.

Nell'immediato, l'espansione delle attività terroristiche dentro i confini europei richiede pertanto l'attuazione di progetti di medio e di lungo termine tesi a migliorare le condizioni di sicurezza interna e a definire il ruolo europeo nello scacchiere geopolitico. E ciò implica prima di tutto investire nel "controllo" del territorio europeo con politiche europee (si veda in proposito la risoluzione adottata dall'ultimo Comitato federale dell'UEF a Venezia, a pag.24).

Ripristinare i confini nazionali, come reclamano i movimenti nazionalisti ed euroscettici, non garantirebbe certo maggiore sicurezza in un territorio sempre più interconnesso su scala continentale come quello europeo.



Il segretario MFE apre i lavori della commissione sulla strategia al Comitato federale dell'UEF

Invocare l'attenuazione delle regole europee sul controllo dei bilanci nazionali per far fronte alle sfide della sicurezza interna con politiche nazionali non aumenterebbe né la sicurezza militare né quella finanziaria.

Per quanto riguarda il terzo tema, quello della sicurezza internazionale, sono evidenti le prove di impotenza fornite dagli europei nel gestire divisi e solo sulla base di una cooperazione e di un coordinamento su base volontaria le crisi in Africa, Medio Oriente e in Europa orientale. Ma è purtroppo tuttora evidente l'assenza sia di livelli d'integrazione paragonabili a quelli già raggiunti sul terreno monetario ed economico e della sicurezza interna, sia della volontà degli Stati di rinunciare *d'emblee* alla sovranità militare. In effetti, in questo campo, il trattato di Lisbona non ha avuto alcun impatto evolutivo sul processo decisionale in materia di politica estera e di difesa. I ruoli predominanti del Consiglio europeo e del Consiglio dell'UE sono stati mantenuti, insieme al principio dell'unanimità nei passaggi chiave. Avanzamenti nella sfera della sicurezza e della politica estera, almeno sul terreno di una più stretta cooperazione, restano pertanto credibili solo nella misura in cui gli europei si dimostreranno capaci di avanzare davvero sul terreno della sicurezza interna ed economico-finanziaria, cioè laddove l'integrazione è più avanzata.

La necessità di cambiare i Trattati e di sciogliere il nodo della sovranità.

Bisogna collegare la realizzazione dell'unione fiscale ed economica ed il perseguimento della sicurezza interna ad atti coerenti con gli obiettivi che molti *leaders* politici e rappresentanti delle istituzioni dicono di voler perseguire. Atti che finalmente vadano nel senso del superamento della sovranità nazionale per quanto riguarda sia gli strumenti di governo, sia del control-

lo democratico. Un passo questo che evidentemente non può essere compiuto senza cambiare i Trattati, come si sta incominciando a discutere nel Parlamento europeo, sulla base di un'iniziativa che Guy Verhofstadt ha pubblicamente annunciato il 12 ottobre scorso a Bruxelles quando ha messo in evidenza che:

- i limiti del Trattato di Lisbona sono diventati palesi per quanto riguarda il governo dell'Eurozona, la gestione dell'emergenza rifugiati e l'affermazione dell'Unione europea come soggetto capace d'agire sul piano internazionale;
- le crisi economiche e finanziarie hanno accentuato il trend dell'Unione verso la disunione e la disgregazione;
- la frammentazione dell'area Schengen costituisce una minaccia alla tenuta di un vero mercato interno e non contribuisce a garantire la sicurezza, la giustizia e la libertà di movimento.

Occorre in definitiva porre fine all'Europa *à la carte*, che conduce alla disgregazione dell'Europa, ed affrontare seriamente la questione della creazione di un governo democratico dell'euro, andando oltre il metodo comunitario per affermare nei fatti quello federale.

L'azione federalista.

Dei quattro punti indicati dal Primo Ministro Cameron sulla rinegoziazione dei trattati europei, quello relativo alla necessità e all'interesse anche per il governo di Londra di realizzare una "*ever closer union*" per l'Eurozona senza la Gran Bretagna, costituisce il vero nodo istituzionale da sciogliere. Un nodo che deve e può essere sciolto solo dai paesi dell'Eurozona, definendo al più presto la strategia per modificare i trattati per promuovere il consolidamento dell'unione monetaria in un'effettiva unione fiscale, economica e politica, e fissando

il quadro giuridico istituzionale di una Unione a due cerchi.

Il dibattito e il confronto in seno al Parlamento europeo e tra governi ed istituzioni nazionali ed europee su questo tema dovranno fornire una risposta concreta a queste esigenze. Contemporaneamente bisognerà sfruttare al meglio i prossimi mesi per coagulare il più largo consenso possibile tra i governi, i parlamenti nazionali e nel Parlamento europeo, su una modifica dei trattati che instauri un sistema di governo federale per l'economia e la sicurezza interna.

È su questo terreno che i federalisti possono contribuire a tenere e promuovere sul campo gli obiettivi politici strategici indispensabili per realizzare l'unione federale; e a trasferirli progressivamente dal campo delle rivendicazioni a quello

del dominio della decisione politica (con la propaganda, la pressione sull'opinione pubblica e sulla classe politica).

Sviluppare la Campagna per la federazione europea con gli strumenti che abbiamo a disposizione è una priorità morale oltre che politica ed organizzativa per chi vuol contribuire a fare l'Europa in questo momento storico. Il fatto che questa consapevolezza sia sempre più condivisa anche a livello europeo dagli organi dell'Unione europea dei federalisti, come dimostrano il dibattito ed i documenti approvati nell'ultimo Comitato federale a Venezia il 28-29 novembre scorso, costituisce una incoraggiante premessa per l'azione nel 2016.

Franco Spoltore

PROSSIMI APPUNTAMENTI E SCADENZE

9 Gennaio

Milano

Direzione nazionale

22 Gennaio

Roma (Senato)

Cerimonia per il

"Riconoscimento Altiero Spinelli ai costruttori dell'Europa federale" al Presidente emerito Giorgio Napolitano

29-31 Gennaio

Roma

Seminario post Ventotene

18-19 Febbraio

Terza scadenza per l'invio delle firme raccolte

19 Marzo

Roma

Comitato centrale

21 Maggio

Milano

Direzione nazionale

10-12 Giugno

Strasburgo

Congresso europeo dell'UEF

25 Giugno

Roma

Comitato centrale

28 Agosto - 2 Settembre

Ventotene

Seminario italiano ed internazionale

17 Settembre

Milano

Direzione nazionale

12 Novembre

Roma

Comitato centrale

4 Campagna per la Federazione Europea

La Direzione nazionale del Movimento ha approvato il 27 giugno 2015 due petizioni indirizzate alle Istituzioni europee e al Governo italiano, i cui testi integrali sono riportati nel nr. 4/2015 del giornale. Le petizioni sono strumenti importanti di mobilitazione dell'opinione pubblica a favore della federazione europea e costituiscono momenti essenziali dello sviluppo della Campagna.

A cura di Nelson Belloni, Laura Filippi, Jacopo Provera e Davide Negri

Con la prima petizione i federalisti rivendicano "un governo federale a livello dell'Eurozona per promuovere un grande *New Deal* europeo, che garantisca uno sviluppo economico sostenibile e il rilancio dell'occupazione" e a tal fine chiedono in particolare:

- che si crei un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona, fondato su risorse proprie ottenute con imposte

europee, come quella sulle transazioni finanziarie e la *carbon tax*, e sull'emissione di *Union bonds*, non dipendente dai governi nazionali e controllato democraticamente dal Parlamento europeo;

- che nel contempo venga risolto il nodo del governo democratico dell'Eurozona per garantire gli strumenti necessari per promuovere la convergenza tra i paesi membri dell'UEM attraverso:

a) politiche di sviluppo e di solidarietà - in particolare introducendo un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione;

b) le necessarie riforme strutturali, instaurando un quadro di crescente fiducia reciproca a livello europeo, e riconquistando il consenso dei cittadini a favore del completamento del progetto europeo.

SCHEDA 1

Un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona, e basato su risorse proprie: cosa significa.

Sin dall'avvio dell'Unione monetaria era chiarissima ai suoi ispiratori, in particolare all'allora Presidente della Commissione europea Jacques Delors, l'esigenza di creare contestualmente anche "un'unione di bilancio", autonomo dal punto di vista delle entrate e delle risorse e gestito direttamente a livello europeo: era questa la condizione necessaria per realizzare effettivamente anche l'unione economica.

La nascita di questo strumento fu rimandata per non incorrere nelle resistenze dei governi nazionali, in particolare della Francia. L'idea era quella che, grazie alla moneta unica, gli aggiustamenti istituzionali si sarebbero in un certo modo imposti da soli. La storia, invece, ha smentito questa ipotesi. Lo scoppio della crisi (2008) ha svelato la fragilità dell'unione monetaria priva di un bilancio specifico e di strumenti di governo economici. Se l'Europa dell'euro è stata colpita dalla crisi più duramente degli USA è perché è priva di un proprio governo federale, dotato di risorse finanziarie autonome.

Nel 2012 è stato presentato il progetto delle "quattro unioni" (bancaria, fiscale, economica e politica). Ma il percorso di attuazione è lentissimo: solo l'unione bancaria è parzialmente realizzata. Occorre procedere verso un'unione fiscale, cioè di bilancio per l'Eurozona, per:

- a) garantire nel lungo termine l'euro, stabilizzando e proteggendo le economie da nuove crisi;
- b) emettere titoli di debito pubblico europeo per finanziare investimenti produttivi, quali i beni pubblici europei (sicurezza, energia, ricerca, istruzione superiore, grandi infrastrutture, difesa del territorio e del patrimonio culturale);
- c) sviluppare una politica sociale europea a sostegno dell'occupazione;
- d) superare gli squilibri territoriali tra aree forti e deboli, tra nord e sud in Europa, rendendo così più sostenibili anche le riforme strutturali nazionali.

Il bilancio dell'Eurozona deve essere finanziato da risorse proprie, cioè non dipendenti dai Paesi membri. Questo punto è essenziale se vogliamo che l'Europa abbia una propria politica economica. Molti esponenti politici, e persino di governo, si sono dichiarati a favore, ma il passaggio di sovranità continua a spaventare i governi nazionali. Eppure, le soluzioni tecniche non sarebbero difficili. L'idea che nuove tasse - come transazioni finanziarie (TTF), o sull'emissione di anidride carbonica, la cosiddetta *carbon tax* - possano essere create e destinate al bilancio dell'Eurozona è molto diffusa.

SCHEDA 2

Cosa significa TTF, carbon tax, Union Bond.

Chiedere un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona vuol dire definire anche come dovrebbe essere alimentato: i federalisti indicano imposte come la tassa "sulle transazioni finanziarie" (in breve TTF) e la *carbon tax* e strumenti come gli *Union Bonds*.

Queste risorse hanno un alto valore sociale ed economico rispondono a problemi che possono essere gestiti politicamente solo da istituzioni sovranazionali, quali la globalizzazione dell'economia (che rende possibile la TTF), il riscaldamento del pianeta (che rende necessaria la *carbon tax*) e l'emissione di debito pubblico europeo (con *Union Bonds*). In particolare:

- 1) La TTF è stata proposta nel 2013 dalla Commissione europea nella forma di una "cooperazione rafforzata". E già oggetto di trattative da parte di 11 Paesi dell'Eurozona (Austria, Belgio, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna) e dovrebbe essere applicata su ogni compravendita di titoli e strumenti finanziari, con una misura che va dallo 0,1% (azioni e obbligazioni) allo 0,01% (derivati) dell'importo, escludendo le transazioni per acquisto di beni o servizi. Lo scopo di questa tassa è scoraggiare l'attività speculativa e favorire gli investimenti produttivi a medio-lungo termine. I singoli Stati vorrebbero utilizzarla a livello nazionale, quindi in modo inefficace. Gestita centralmente a livello europeo, nel quadro di un bilancio dell'Eurozona la TTF potrebbe dare un gettito annuale di circa € 30-35 miliardi, consentendo così il lancio di *Union bonds* per finanziare lo sviluppo europeo..
- 2) La *Carbon Tax* invece è una tassa sulle emissioni inquinanti di CO2 volta a combattere il riscaldamento ambientale e quindi a promuovere gli investimenti nell'economia verde. Secondo calcoli della Commissione il gettito annuale si attesterebbe su € 40 miliardi circa che, potrebbero costituire la seconda "risorsa propria" di un bilancio autonomo dell'Eurozona.
- 3) Gli *Union Bonds* sono i titoli di debito pubblici europei che verrebbero emessi qualora venga istituito un bilancio dell'Eurozona dotato di poteri impositivi. I capitali ottenuti sul mercato internazionale con il lancio di questi titoli potrebbero essere destinati ad investimenti infrastrutturali trans-europei (ad esempio nel settore delle IT, reti energetiche, comunicazioni, difesa, ricerca, etc...) necessari per una reale integrazione delle economie dei singoli paesi e per un loro sviluppo sostenibile..

Parallelamente all'attribuzione di nuove risorse al bilancio dell'Eurozona gli Stati dovrebbero ridurre le tasse a livello nazionale al fine di mantenere un equilibrio e, tendenzialmente, ridurre la pressione fiscale sui contribuenti.

SCHEDA 3

Cosa significa politica di solidarietà (sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione) e riforme strutturali per aumentare la convergenza dei singoli Paesi.

Il più grande ostacolo al trasferimento di poteri sovrani di bilancio dagli Stati membri all'Eurozona risiede tuttora nella mancanza di fiducia reciproca tra i singoli Stati membri. Anche se molti governi hanno elaborato proposte di superamento del quadro esistente, difficilmente riescono a trovare il modo di renderlo politicamente accettabile ai propri Parlamenti ed opinioni pubbliche in quanto sono evidenti e noti i divari esistenti tra Paesi del Nord e del Sud Europa.

Per ristabilire una fiducia reciproca è necessario avviare politiche di riforme e concessioni a legittime richieste delle opinioni pubbliche. Gli Stati del Nord sarebbero più propensi ad accettare trasferimenti di poteri e condivisione di sovranità, se vi fossero serie riforme del lavoro, del sistema pensionistico e della spesa pubblica nei Paesi europei del Sud. Gli Stati europei del Sud accetterebbero di buon grado cessione di sovranità, se diminuisse la pressione sociale causata dalla disoccupazione e dalla crisi economica, liberando così risorse preziose da destinare alle riforme strutturali interne. In tal senso va la proposta che i federalisti formulano: la creazione di un sistema europeo di assicurazione, a livello federale, contro la disoccupazione, basato su requisiti minimi, con la creazione di un "Fondo europeo", cui dovrebbero affluire i proventi della tassa sulla massa salariale, gestito da un Commissario (Ministro europeo del Tesoro) sotto il controllo del Parlamento europeo.

Sarebbe un primo esempio di "Europa sociale" capace di legittimare le cessioni di poteri sovrani a favore del bilancio dell'Eurozona.



Con la seconda petizione i federalisti rivendicano “una politica estera e di sicurezza europea” e a tal fine chiedono in particolare:

- al Governo italiano di farsi promotore di una cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa, coinvolgendo gli altri Stati disponibili ed in grado di assumersi simili responsabilità per dare una prima parziale risposta a problemi sempre più impellenti che riguardano la sicurezza;
- al Parlamento europeo di fare

dell'attuale legislatura una legislatura costituente attraverso una proposta organica di revisione dei Trattati da affidare ad una convenzione/assemblea costituente incaricata: a) di definire la struttura, le istituzioni ed i poteri dell'unione fiscale, dell'unione economica e dell'unione politica, che comprenda anche le competenze della difesa e della politica estera, tra gli Stati disponibili a compiere un tale trasferimento di sovranità, a partire da quelli dell'Eurozona.



Per una difesa europea

SCHEDA 1

La cooperazione strutturata permanente sulla difesa

La cooperazione strutturata permanente (Csp) è uno strumento di politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione europea, è previsto dall'articolo 42, paragrafo 6, del TUE e viene disciplinato dall'articolo 46 TUE e dal Protocollo n°10 (annesso al Trattato di Lisbona). L'articolo 42 prevede che «gli Stati membri che rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari e che hanno sottoscritto impegni più vincolanti in materia ai fini delle missioni più impegnative» instaurino una Csp. Il contenuto della Csp (il Trattato prevede la costituzione di un'unica ed unitaria cooperazione) è invece disciplinato dall'articolo 2 del suddetto Protocollo n°10. L'articolo dispone che gli Stati aderenti alla Csp debbano cooperare per favorire la interoperabilità delle loro forze armate (lett. c), tramite un'armonizzazione delle necessità difensive e degli standard logistici e formativi degli Stati aderenti (lett. b) ed un coordinamento degli investimenti militari (lett. a) e delle conseguenti forniture (lett. e).

Si tratta quindi di uno strumento volto a favorire un maggiore coordinamento degli apparati militari dei Paesi europei al fine sia di favorire una migliore e più efficace difesa dello spazio comune europeo sia di rafforzare la capacità di operare all'esterno dell'Europa. Il controllo e la difesa dei confini esterni dell'Unione, come pure lo sviluppo di un servizio europeo di *intelligence* militare contro il terrorismo potrebbero essere i primi campi di attuazione di una Csp.

Il principale limite della Csp è quello di essere uno strumento intergovernativo. La sua direzione politica è infatti affidata al Consiglio (con composizione limitata ai soli aderenti alla Csp stessa) il quale deve (per espressa previsione dell'art. 46.6 TUE) deliberare all'unanimità. La necessità di una delibera unanime, limitante le potenzialità di un qualsiasi strumento multilaterale, appare particolarmente penalizzante in questa materia: infatti la difesa è un ambito fortemente caratterizzato da un alto interesse particolaristico dei singoli Stati.

Inoltre, la previsione di cui all'articolo 2, lett. d, del Protocollo n°10, secondo cui le carenze nel coordinamento tra i partecipanti alla Csp debbano essere risolte anche tramite un «approccio multinazionale» e «senza pregiudizio degli impegni che li riguardano in seno alla NATO», comporta un'ulteriore maggior limitazione dello strumento. Infatti, si ha qui un sacrificio delle capacità di coordinamento della Csp a favore delle autonome decisioni di politica estera e di difesa dei singoli Stati.

SCHEDA 2

Perché è necessaria una difesa europea

Nell'attuale situazione, le forze europee, anche quando operano all'interno di contingenti internazionali, sono finanziate, strutturate e gestite su base nazionale: le strutture di comando, i programmi di addestramento e la produzione di armi ed equipaggiamenti rimangono ancora di competenza dei singoli Stati. Considerata l'entità di questi costi, una tale frammentazione delle strutture militari europee contribuisce alla dispersione di risorse e incide negativamente sull'efficacia delle azioni.

Recenti studi hanno evidenziato che gli europei producono 154 diversi tipi di armamenti (tra cui 14 diversi modelli di carri armati, 16 modelli di caccia, 15 modelli di siluri, etc.) a fronte degli 11 prodotti dagli americani. Le duplicazioni dei programmi di sviluppo e acquisizione di armamenti non permettono dunque di sfruttare le economie di scala e penalizzano la crescita dell'industria militare dalla quale dipendono le capacità operative delle forze armate e, in ultima analisi, la stessa politica di difesa europea.

Tale dispersione è oggi ancora più preoccupante a seguito dell'impatto della crisi economica, che dovrebbe indurre, semmai, a forti economie di scala.

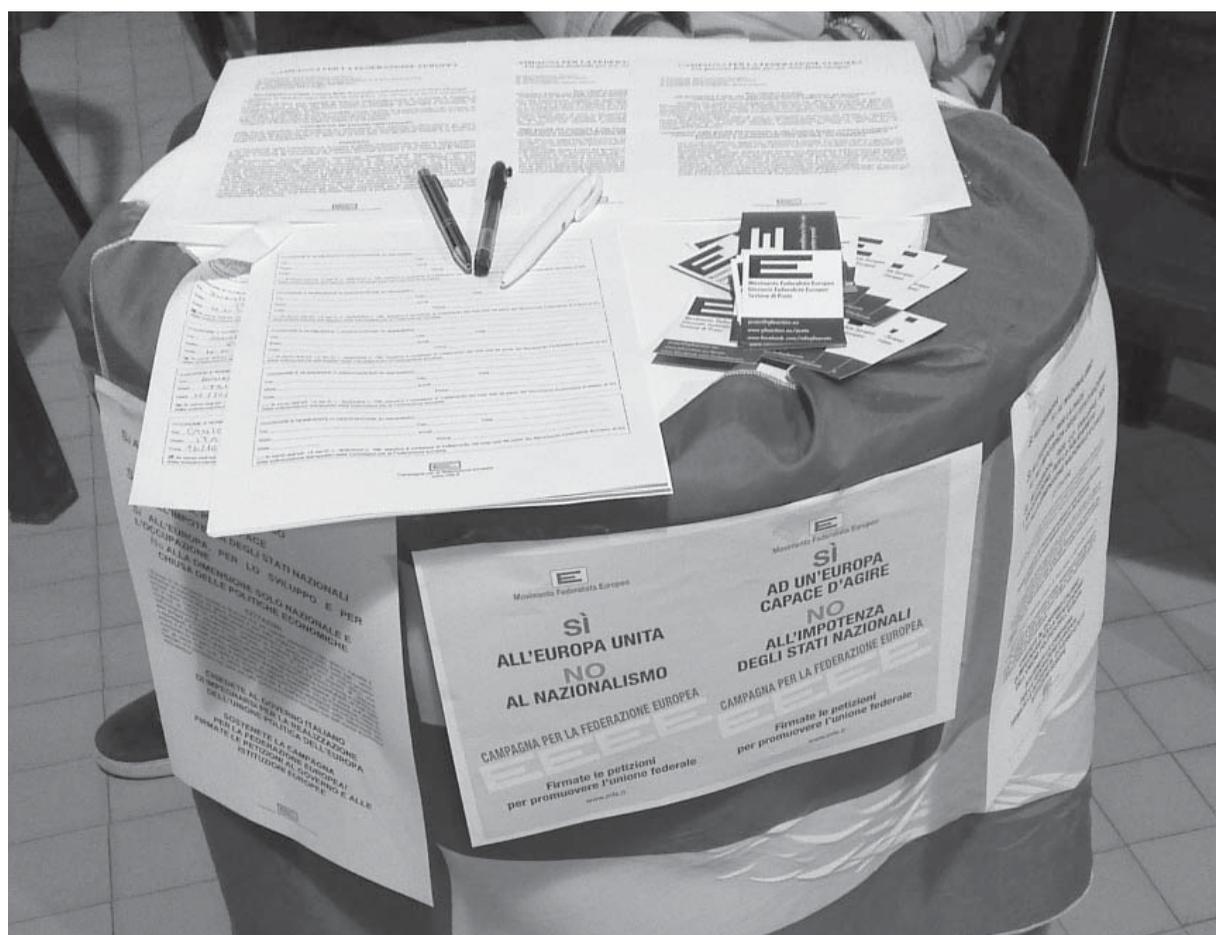
I governi europei erano convinti fino a poco tempo fa di poter risparmiare sulla difesa contando sul fatto che gli Stati Uniti avrebbero continuato a garantire la loro sicurezza. In realtà, i tagli alla spesa pubblica hanno ridotto le capacità militari statunitensi, il disimpegno in Iraq e in Afghanistan, lo spostamento del focus strategico americano verso l'Asia per contenere la Cina stanno mettendo in dubbio l'affidabilità del sostegno americano nelle questioni militari europee. In un quadro globale che diventa sempre più multipolare, l'Europa non può più permettersi di sottrarsi alle proprie responsabilità, delegando agli Sta-

ti Uniti, nel quadro della NATO, il compito di rappresentare l'intero blocco occidentale.

Inoltre, la minaccia del terrorismo dovrebbe indurre gli europei a dotarsi di una difesa comune. Assistiamo invece ad una richiesta degli Stati di voler aumentare i budget nazionali alla difesa. È questa una lampante contraddizione!

Ancora, ciò che sta accadendo ai confini dell'Europa rende sempre più necessario riempire questo vuoto di potere. Solo diventando un polo autonomo della politica mondiale l'Europa restituirà agli europei la possibilità di influire in modo efficace sulle questioni globali, rendendo possibile un equilibrio internazionale più stabile e pacifico.

In realtà, il problema dell'integrazione in ambito militare può avanzare solo se si affronta la delicata questione della cessione di sovranità e della ripartizione dei poteri tra le istituzioni nazionali e quelle europee. Le proposte politiche che spingono nella giusta direzione della creazione di un esercito europeo non sono sufficienti se si limitano a promuovere meccanismi che rendano più efficiente la cooperazione fra Stati razionalizzando le risorse e i processi decisionali. Ciò è chiaramente possibile solo nell'ambito dei paesi dell'eurogruppo che hanno già avviato il processo di trasferimento della sovranità. Un esercito europeo comporta il potere di prendere decisioni strategiche, di procurarsi le risorse per realizzarle e di intraprendere azioni militari, richiede quindi un governo europeo. Risulta perciò difficile immaginare cessioni reali di sovranità in ambito militare senza affrontare da subito il tema della legittimazione democratica dei nuovi poteri assegnati alle istituzioni europee, in particolare i poteri legislativi e di controllo sul bilancio e sull'azione di governo.



Tavolino-firme per la federazione europea

6 Roma, 14 novembre: riunione del Comitato Centrale

Avviare la battaglia costituzionale per l'Eurozona

Il Presidente Giorgio Anselmi introduce i lavori con alcune riflessioni sul quadro internazionale - la Conferenza sul clima a Parigi (non si delinea ancora un accordo globale) e la crisi mediorientale che, con l'assenza dell'Europa, ha determinato scelte americane sbagliate ed un aumento di potere della Russia - per poi concentrarsi sulle questioni europee. La soluzione data alla crisi greca è positiva perché ha evitato la fine dell'euro. L'azione della BCE è fondamentale per ridurre il costo del servizio del debito dei Paesi in difficoltà, consentendo un alleggerimento della pressione fiscale. L'Eurozona è la "gabbia" che costringe i Paesi-euro a stare assieme e, quindi, la battaglia per la sua democratizzazione (con un governo dotato di un bilancio, sotto il controllo del Parlamento europeo) è la via giusta. Nel governo italiano ci sono differenziazioni su come far avanzare il processo; l'attuale debolezza del governo tedesco, dovuta sia alle reazioni per la scelta coraggiosa della Merkel di aprire le porte della Germania a centinaia di migliaia di migranti, soprattutto siriani, sia al caso Volkswagen, può essere utile ai fini della cessione di sovranità. Tutti gli Stati europei sono impotenti di fronte alle sfide internazionali: oggi occorre puntare di più sulle questioni della politica estera e di sicurezza europea, anche per questo chiediamo un potere europeo dotato di risorse. Si sta aprendo la strada per una battaglia nel Parlamento europeo, grazie alla proposta ambiziosa del rapporto Verhofstadt. Occorre cominciare a schierare le forze su questo terreno. Due notizie. Il 22 gennaio l'MFE consegnerà nella Sala

Zuccari di Palazzo Giustiniani il solenne "Riconoscimento Altiero Spinelli ai costruttori dell'Europa federale" al Presidente emerito Giorgio Napolitano, alla presenza del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato. Il Sindaco di Ventotene ha comunicato all'Istituto Spinelli che la Presidente della Camera, Laura Boldrini, intende partecipare alla cerimonia d'apertura del prossimo Seminario ed è possibile che l'invito venga esteso ad altri Presidenti di Parlamenti nazionali.

Il Segretario Franco Spoltore evidenzia innanzitutto il cambiamento d'epoca che l'Europa sta vivendo, sul piano economico, sociale e ambientale, e come si sta manifestando il dibattito sul cambiamento del quadro europeo, cosa che è necessaria per mandare avanti le stesse quattro unioni, a partire da quella bancaria. In questo quadro ci sono due elementi chiarificatori: la posizione inglese sul negoziato con l'UE ed il rapporto Verhofstadt, che è in linea con lo schema del nostro discorso: questa *governance* europea non funziona; ci sono limiti allo sfruttamento del TdL; l'attuale UE è un insieme di unioni (geometrie variabili), che la minacciano; non possiamo più accontentarci di un'Europa *à la carte*, il metodo comunitario non funziona perché non si applica a settori decisivi (politica estera e di sicurezza) e non si sta andando verso una "Unione sempre più stretta", come

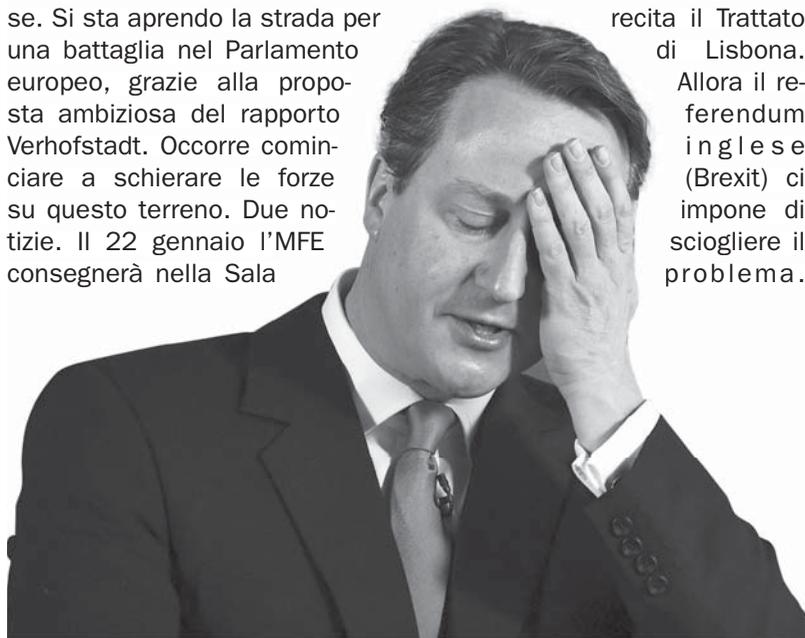
recita il Trattato di Lisbona. Allora il referendum inglese (Brexit) ci impone di sciogliere il problema.

Il punto è partire dal consolidamento dell'Eurozona, con fiscalità propria, un ministro del tesoro, strumenti fiscali per sanzionare la mancata convergenza tra i Paesi, un controllo democratico attuato da un Parlamento europeo con una configurazione specifica; per poi formalizzare la distinzione, nell'UE, tra membri a pieno titolo (*full members*) nel perimetro dell'eurozona, ed altri (*associated members*). La Gran Bretagna non pone problemi per un consolidamento dell'Eurozona, ma non vuole essere coinvolta in un processo federale, perché per loro il processo democratico si ferma a livello nazionale. Con la Campagna per la federazione europea abbiamo azzeccato le cose da dire e da fare: le petizioni servono a mostrare al ceto politico che sostiene posizioni avanzate che non è solo. Occorre nel contempo cominciare a costruire lo schieramento a favore del Rapporto Verhofstadt: in questo momento c'è battaglia nella Commissione Affari costituzionali del PE. (ad esempio Roberto Gualtieri è contro il Rapporto, dovremo denunciare la cosa). Dobbiamo entrare nell'ordine di idee che, dopo la battaglia di Spinelli, si sta profilando un secondo momento 'costituente' e che ciò comporta la massima responsabilità nelle sezioni, nei rapporti tra MFE e GFE, e in collegamento con l'UEF, in vista di una mobilitazione con l'orizzonte al 2017. Sta arrivando l'"attimo fuggente" (di cui parlava Einaudi, che parafrasava Hamilton, che lo prese da Shakespeare/Bruto) e dovrà essere colto.

Il Tesoriere Claudio Filippi ha presentato i dati del tesseramento 2015 ed ha sollecitato i segretari locali ad un rapido completamento. Si è aperto il dibattito che ha registrato i seguenti interventi. Borgna (aggiornamento sul ND4E: c'è un comitato europeo, costituito da cinque comitati nazionali, che il 12 ottobre ha presentato una propria petizione in tal senso al P. E., sostenuta da un certo numero di sezioni); Di Giacomo (chiede di modificare il paragrafo 3 del documento sul clima, indicando di rivendicare un'organiz-

zazione mondiale sull'ambiente sul modello CECA, con risorse proprie); Grossi (è d'accordo sulle due dichiarazioni presentate; propone di fare una dichiarazione sulla lettera di Cameron, definendola inaccettabile nella sua richiesta di modificare il preambolo del TdL che chiede una *ever closer union*); Trumellini (i Trattati non funzionano più, né per chi vuole andare avanti, né per chi vuole andare indietro; l'euro rappresenta una zeppa che impedisce di regredire; Brexit è un assist per il progetto Verhofstadt; abbiamo due alleati: i problemi reali che si confrontano con la paura dei governi; Cameron che costringe gli altri leader ad andare verso una *ever closer union*); Zanetti (la petizione per la manifestazione a Parigi in occasione della Conferenza sul clima ha ottenuto poche firme; comunque andremo a Parigi, da Forlì parte un veicolo alimentato ad idrogeno; idee diverse aiutano la battaglia comune); Levi (va bene il rapporto Verhofstadt, ma oggi il terrorismo pone problemi ai quali occorre dare risposta urgente; la sicurezza è una priorità, non vedo tra di noi un pensiero ed una risposta politica in merito; la guerra è tra noi, sono falliti i modelli d'integrazione, sia quello francese - una sola comunità nazionale - sia quello inglese - tante comunità; la Federazione è la sicurezza; Schengen può funzionare solo se c'è la frontiera esterna, con una polizia europea; chiedere una Conferenza mediterranea); Lepri (propone alcuni emendamenti alla mozione politica); Lorenzetti (bene se ci sono tante iniziative, ma concentrarsi sul punto decisivo: federazione dei Paesi euro; premere sui parlamentari europei, criticando chi si oppone); Cristofaro (l'Inghilterra funziona solo con la finanza, noi dobbiamo ripensare il modello economico occidentale); Cagiano (la crisi migratoria ha oscurato la crisi greca e dell'euro, come pure le questioni economiche; d'accordo con i documenti presentati: UK rimanga dov'è, gli altri vadano avanti; il problema è quello di misurare la distanza tra la realtà e ciò che vogliamo raggiungere, lavorando

sullo scarto che rimane); Malcovati (gli Stati cercano di tappare i tanti buchi, ma non hanno un piano né una strategia; Brexit ci aiuta a capire il problema che abbiamo davanti: il TdL va cambiato e c'è una scadenza, data dal negoziato inglese; nel PE emerge - con la proposta Verhofstadt - una posizione federalista che tiene dentro tutto, anche la sicurezza); Palea (c'è un quadro negativo, perché il metodo intergovernativo persiste, con l'Italia che cerca di aggiungersi al direttorio franco-tedesco; il nuovo è dentro la Commissione Affari costituzionali del PE. con il doppio rapporto di Bresso/Brok e di Verhofstadt; sostenerli entrambi: se non passa il primo - Bresso/Brok - non passa neanche il secondo; sulla Conferenza sul clima il documento presentato non è correttamente impostato: non si può dire che se non si fa la Federazione Europea allora non si può far niente; ci sono buone prospettive e tante posizioni favorevoli ad un accordo); Castagnoli (l'azione della Boldrini è importante perché cerca di convertire l'euroscetticismo in speranza; d'accordo sulla relazione da stabilire tra Brexit e federazione dell'eurozona; si cercherà di portare avanti una Convenzione degli Enti locali sulla federazione europea); Longo (il Movimento non ha trascurato il tema della sicurezza europea: c'è anche una petizione *ad hoc* sulla politica estera e di difesa europea; il problema dell'identità europea esiste e le questioni migratorie e del terrorismo ci impongono, sotto punti di vista diversi, di affrontarlo; il giornale cerca anche di aprire il dibattito su queste emergenze e si rivolge anche ai giovani per farlo crescere); Belloni (spiega i contenuti del rapporto Verhofstadt che affronta anche i temi del *redemption fund*, della politica estera e dell'esecutivo; è presente anche il problema della costituzione); Vallinoto (c'è calo di consenso per l'Europa, esser presenti nelle iniziative pro-Schengen, ricostruire la fiducia entrando nel vivo delle contraddizioni della periferia europea, come nelle azioni che abbiamo fatto a Lampedusa, Taranto, Ventimiglia; per la conferenza sul clima va già bene il documento votato a luglio; mobilitazione di piazza per il parlamento mondiale; no totale alla proposta di Cameron); Pistone



David Cameron: come quadrare il cerchio tra NO e SI' all'Europa?



Guy Verhofstadt ha una proposta: una federazione tra i paesi Euro nell'ambito dell'attuale UE

(l'Italia è impreparata ad affrontare il terrorismo; i temi delle due petizioni – economia e politica estera – sono collegati: ad es. la cooperazione strutturata sulla difesa e l'assicurazione contro la disoccupazione mettono in moto un processo costituente perché evocano un potere europeo sulla difesa e sul bilancio; Verhofstadt è un quasi-Spinelli); Costa (concentrarsi sull'essenziale; non ci accontentiamo di questa Europa: la gente sta cambiando opinione, ora comincia a chiedere più Europa; se lo spieghi ai giovani sono d'accordo, l'abbiamo visto nella raccolta di firme in piazza); Capitanio (bene il giornale, bene l'azione della GFE a Ventimiglia; oggi ci sono i nemici dell'unità europea: lavoriamo per mostrare perché va fatta; con il rapporto Verhofstadt c'è una ripresa dei nostri rapporti con il PE., forse meglio che all'epoca di Spinelli; la lettera di Cameron è pericolosa perché induce l'Europa a cedere e a dividersi su vari punti); Pilotti (non condivide l'idea che la proposta Cameron ci darebbe l'opportunità di andare avanti; la posizione di Renzi è ambigua e non trova bilanciamenti adeguati; tornare in piazza per i vertici europei); Cangialosi (Cameron tratta da posizione di forza, bisogna dire di no alla sua proposta; non c'è un progetto alternativo dei governi, c'è solo quello di Verhofstadt, che potrebbe dive-

nire quello del Parlamento; importante che la Mogherini abbia l'incarico di presentare proposte per l'esercito europeo); Palermo CM (d'accordo sui documenti; se Cameron dice cose chiare, trattiamo su quelle, difficile rifiutare a priori la trattativa; è per la presentazione del documento su ambiente); Sinagra (Brexit costituisce una grande sfida: o si fa un accordo al ribasso oppure si avanza con chi ci sta; il terrorismo rappresenta una nuova guerra, la sicurezza non è più garantita dagli Stati); Ciullo (si chiede di rafforzare le frontiere? La risposta più efficace è Stati Uniti d'Europa; l'Europa deve diventare il tema per discutere cose importanti e concrete; individuare leader europei, perplessa su Renzi); Conte (sviluppare azione sinergica con le scuole); Spiaggi (il 13 novembre di Parigi ci costringe ad interrogarci su cosa vuol dire essere Europei: i rifugiati scappano dalla guerra e vengono in Europa, i terroristi sono nati in Europa: è fallito il modello europeo o i diversi modelli di integrazione nazionale?; informa sul congresso di Zurigo della JEF che è andato bene).

Nella replica il presidente Anselmi tiene a sottolineare che le condizioni del Movimento sono oggi sicuramente migliori che nel primo decennio del nostro secolo e molto migliori che nei due anni che hanno preceduto l'ulti-

mo Congresso ed ha ribadito che le questioni della difesa e della sicurezza sono state affrontate in modo esaustivo nel Congresso di Ancora, che ha anche dato indicazioni per l'approvazione di una petizione *ad hoc*, come poi avvenuto. Siamo d'accordo anche con il Rapporto Bresso/Brok che cerca di sfruttare al massimo i trattati esistenti, ma al contempo occorre andare avanti secondo le linee del rapporto Verhofstadt. Il segretario Spoltore riconosce le ambiguità del governo italiano sull'avanzamento del processo europeo, ma in politica le cose possono cambiare, quindi continuiamo con la nostra azione di mobilitazione, ben sapendo che è più difficile di un tempo perché è cambiato

il clima politico. La questione Brexit mostra che sono giunti a maturazione i rapporti tra UK ed Eurozona e che occorre accettare la sfida: per Cameron è vitale rimanere dentro l'Unione e dice che hanno interesse che l'Eurozona si rafforzi. L'alternativa non può essere quella di non accettare questa sfida e non combattere: dobbiamo mostrare che il rafforzamento dell'Eurozona è la condizione per tenere assieme tutto (Brexit, sicurezza e anche battaglia sul clima).

Al termine del dibattito sono state poste in votazione i due documenti (cfr. qui sotto) presentati da Presidente e Segretario: una mozione politica sulla battaglia costituente da avviare nel Parlamento, approvata a maggioranza con un voto contrario e quattro astenuti; una Dichiarazione sui

tragici fatti di Parigi, approvata all'unanimità. Piergiorgio Grossi ha chiesto che il Comitato Centrale votasse una Dichiarazione in cui, tenuto conto della non accettabilità delle proposte di Cameron, si sostenesse l'opportunità di non avviare nemmeno la trattativa con il Regno Unito. Il Presidente Anselmi ha proposto a Grossi di ritirare il documento, con l'intenzione di presentare un testo sul tema della trattativa con la Gran Bretagna alla prima Direzione del 2016, dopo aver visto come sarà accolta la lettera di Cameron dal prossimo Consiglio europeo di dicembre. Avendo Grossi chiesto ugualmente di mettere in votazione il documento, la maggioranza dei presenti (30 contro 13) ha votato per la non ammissibilità della proposta.

Ora tocca al Parlamento europeo

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 14 novembre 2015,

considerato

- che il terzo salvataggio della Grecia, se da un lato ha allontanato il rischio di una rottura traumatica dell'Unione monetaria, dall'altra non ha risolto in via definitiva ed alla radice le crisi e le difficoltà derivanti dall'assenza di un governo europeo dell'economia legittimato democraticamente e dotato di adeguate risorse proprie;
- che le crescenti ondate migratorie che si riversano sul Vecchio Continente a causa di guerre, carestie, Stati falliti e terrorismo hanno rivelato l'assoluta impotenza dell'Europa intergovernativa e di tutti gli Stati europei a trovare dei rimedi a problemi strutturali e di lunga durata che impongono all'Europa di dotarsi, oltre che di una politica dell'immigrazione e dell'asilo, di una politica estera e della sicurezza in grado di stabilire nuovi rapporti con la Russia, con il Medio Oriente e con l'Africa;
- che il governo del Regno Unito, con la sua decisione di indire un referendum sull'appartenenza all'UE, ha posto all'ordine del giorno il tema della ridefinizione dei rapporti tra un'Eurozona plus che ha bisogno di avviarsi velocemente verso l'unione fiscale, economica e politica e gli Stati che desiderano invece mantenere l'attuale livello di integrazione o addirittura rimpatriare alcune competenze;

tenuto conto

- che la Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo si appresta a presentare due rapporti, uno sui possibili miglioramenti della *governance* ai Trattati invariati e l'altro sulle modifiche da apportare ai Trattati stessi per istituzionalizzare una integrazione differenziata che eviti la pericolosa deriva dell'Europa *à la carte*;
- che il Rapporto dei 5 Presidenti, pur limitandosi a delineare solo i passi per completare l'unione bancaria e per creare un mercato europeo dei capitali, riconosce che «via via che l'Eurozona evolve verso un'UE autentica, sarà sempre più acuta la necessità di adottare alcune decisioni collettivamente, assicurando nel contempo il controllo democratico e la legittimità del processo»;
- che il nostro Paese intende contribuire al rilancio della costruzione europea, come rivelano le iniziative della Presidente della Camera, del Ministro degli Esteri e del Ministro dell'Economia;

invita

- il Parlamento europeo ad elaborare ed approvare una proposta organica di revisione dei Trattati da affidare ad una convenzione/assemblea costituente incaricata:
 - a) di definire la struttura, le istituzioni ed i poteri dell'unione fiscale, dell'unione economica e dell'unione politica, che comprenda anche le competenze della difesa e della politica estera, tra gli Stati disponibili a compiere un tale trasferimento di sovranità, a partire da quelli dell'Eurozona;
 - b) di stabilire i rapporti tra la federazione così costituita e gli Stati che continueranno a far parte della sola UE;
 - c) di includere nel progetto costituzionale procedure di ratifica a maggioranza, eventualmente con un referendum europeo a doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati;
- la Commissione europea, i governi ed i parlamenti nazionali nonché le forze politiche, economiche e sociali a sostenere la battaglia per dotare l'Europa di una architettura istituzionale in grado di rispondere alle sfide della storia ed alle aspettative dei cittadini;
- il Governo ed il Parlamento italiano ad adoperarsi per la costruzione di un potere federale europeo, secondo gli insegnamenti di Acide De Gasperi, Luigi Einaudi ed Altiero Spinelli.

8 Lecce 10-11 ottobre

L'Ufficio del Dibattito un grande successo di partecipazione

Organizzato da **Simona Ciullo**, Segretaria regionale pugliese, è il primo che si tiene in una Sezione MFE del Mezzogiorno ed è stato caratterizzato da una grande partecipazione: oltre cinquanta militanti provenienti da Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Lazio e Puglia. I lavori sono stati preceduti, il 9 ottobre, da una tavola rotonda, dal titolo "Laboratorio Europa tra crisi umanitaria e politica" tenuta presso la Fondazione Palmieri di Lecce, presieduta dalla stessa Simona Ciullo: dopo i saluti di Marcella Marzo, Presidente FIDAPA di Lecce, sono seguiti gli interventi di Domenico Moro (Direzione nazionale MFE), Ennio Triggiani (Direttore del Dipartimento Scienze Politiche dell'Università di Bari) e Ubaldo Villani-Lubelli (Università del Salento).

Il 10 ottobre mattina, si sono aperti i lavori della prima sessione dell'Ufficio del Dibattito, dal titolo "Dall'unione economica e monetaria a quella politica", sotto la presidenza di **Domenico Moro**, coordinatore nazionale dell'Ufficio, con i saluti di Clara Minichiello, Vice presidente nazionale AEDE, Alessandro Delli Noci assessore alle politiche comunitarie del Comune di Lecce e Andrea Filieri responsabile EUROPE direct del Salento. Sono seguite le relazioni di **Luisa Trumellini** con un intervento su "Lo stato del processo di unificazione europea dopo la crisi greca". La debolezza dell'Unione europea è la conseguenza del fatto di aver cancellato in questi anni l'obiettivo dell'unione politica, oggi tornata nell'agenda europea. La crisi greca ha rappresentato una sconfitta per tutti i predicatori dell'uscita dall'euro; ha confermato che il Paese che ha adottato l'euro è responsabile nei confronti non solo dei propri cittadini, ma anche dei governi e dei cittadini dell'Eurozona; l'Europa costituisce il punto di riferimento per le forze che vogliono modernizzare il proprio paese. La crisi dei migranti ha mostrato che l'Europa è ormai investita di-

rettamente dall'instabilità e dalla guerra ai propri confini. I governi, bloccati di fronte al salto della cessione di sovranità, restano strumenti e ostacolo: occorre allora portare sulle posizioni federaliste la politica nazionale nel suo complesso; in questa fase, in molte iniziative, le istituzioni europee sono sul nostro stesso fronte.

Luca Lionello è intervenuto sul tema "Quale governo e quale parlamento per l'eurozona al di là del Trattato di Lisbona". La crisi del debito sovrano ha rafforzato il controllo europeo sulle competenze dei Parlamenti nazionali in materia di politiche di bilancio: si rende allora necessario rafforzare le istituzioni democratiche europee. Il principio di democrazia rappresentativa pone il problema di fornire una legittimità democratica al governo della moneta unica, emancipandosi dall'attuale compagine intergovernativa. Si presentano due soluzioni principali. Una consiste nel creare un comitato dentro il Parlamento Europeo per le questioni relative l'UEM, che manterrebbe più compatto il quadro dell'Unione, ma sarebbe necessaria una riforma dei trattati (all'unanimità) per dare al comitato poteri sostanziali. Un'altra proposta è quella di creare un parlamento separato, forse composto dai rappresentanti dei parlamenti nazionali. Pur complicando il quadro dell'Unione, prescinderebbe dall'unanimità ponendosi al di fuori del quadro dei trattati.

Jacopo Provera, rappresentante della GFE, è intervenuto sul tema "Le proposte di Thomas Piketty per un parlamento dell'Eurozona: pregi e limiti". Questa proposta trova il proprio fondamento nella realizzazione di un'unificazione fiscale (parziale) con l'instaurazione di un'imposta unica europea sulle società (20% nazionale +10% europeo), che necessiterebbe di un organo di governo, identificato in una Camera Alta, rappresentativa degli Stati tramite una quota di parlamentari nazionali, in sostituzione dell'inadeguato Consiglio.



Da destra a sinistra: Simona Ciullo, Domenico Moro, Luisa Trumellini, Jacopo Provera e Luca Lionello

(perché non rappresentativo). Piketty propone anche un Ministro delle Finanze unico, ma non dice nulla sui poteri coercitivi necessari per garantire al livello europeo la riscossione diretta della suddetta imposta.

La seconda sessione dei lavori, presieduti da Simona Ciullo, hanno trattato il tema dal titolo "Per una vera politica estera e di sicurezza europea". La prima relazione è di **Franco Praussello**, "È ancora valida l'ipotesi della "kern Europa?", secondo il quale la minaccia di espellere la Grecia dall'eurozona (avanzata nel momento più acuto della crisi) ha riportato in primo piano la proposta del nucleo duro di paesi all'avanguardia, lanciato nel 1994 da Schauble e Lamers in un documento intitolato "Riflessioni sulla politica europea". Tale documento mirava ad accelerare il processo d'integrazione, grazie all'iniziativa di un gruppo limitato di paesi guidato dal motore franco-tedesco, sino a oltre la soglia dell'unità federale, allo scopo di evitare uno sviluppo centrifugo dell'unione e la collocazione della Germania in una problematica posizione di "paese di mezzo" fra l'Europa dell'est e quella dell'ovest". Il nucleo duro - ha concluso Praussello - è stato di fatto raggiunto con l'unificazione monetaria, che è tuttavia incompleta e richiede una nuova, difficile iniziativa verso l'unità fiscale e politica, che sappia anche rilanciare la crescita e l'occupazione, al di là delle politiche restrittive. È quindi intervenuto **Sergio Pistone** con la relazione "La politica estera, di sicurezza e di difesa nel quadro dell'integrazione differenziata". È diventato necessario federalizza-

re la politica estera, di sicurezza e di difesa europea, ma data l'indisponibilità a cessioni di sovranità da parte di Gran Bretagna ed altri Stati membri, l'unico modo di avanzare è quello dell'avanguardia federale. Ciò significa concretamente un nuovo trattato con chi ci sta (prevedibilmente i membri dell'eurozona) e la costruzione di una federazione all'interno della confederazione (l'attuale UE) con un'architettura istituzionale a geometria variabile. La cooperazione strutturale nel campo della difesa è ragionevolmente l'obiettivo intermedio che dovrebbe aprire la strada all'avvio del processo costituente della federazione nella confederazione, che dovrebbe avvenire prima delle elezioni europee del 2019. L'ultimo intervento è di **Tommaso Rughi** della GFE con la relazione "Dalla CED all'esercito europeo? Prospettive storiche e possibili sviluppi", frutto di un lavoro collettivo della GFE, che ha preso spunto da tre saggi sui temi della politica estera e di difesa (di Spoltore, Pistone e Moro) apparsi sulla rivista *Il Federalista*, oltre ad un dibattito apparso sulla rivista *Eutopia* in merito alla proposta Juncker di un Esercito Comune Europeo. Riguardo a quest'ultimo dibattito si differenziano due posizioni contrarie e una favorevole: la prima, sostenuta da Anand Menon e da Jan Zelonka, mette in luce la necessità e la possibilità concreta di maggiori coordinamenti nel settore delle forze armate, senza scomodare idee come quella di un Esercito Comune, sollevando inoltre dubbi sull'auspicabilità di un nuovo riarmo generale europeo (perdendo così, secondo J. Zelon-

ka, l'identità di Potenza civile). La voce favorevole è invece di Arnaud Blin dove si associa l'idea di un esercito comune a quella di una strategia geo-politica comune per i paesi dell'UE.

Domenica 11 ottobre, si sono tenuti i lavori della III sessione "Democrazia e sovranità sovranazionali", presieduti da Giulio Saputo, segretario generale della GFE. La prima relazione di **Antonio Longo**, direttore de *L'unità europea*, sul tema "Opinione pubblica europea, cittadinanza europea e deficit democratico" ha toccato i seguenti punti: a) come gli Europei vedono l'Europa: l'austerità ha diminuito il consenso (ma è ancora maggioritario nell'Eurozona) che ha toccato il fondo con la crisi greca, per poi risollevarsi con il suo esito e la svolta di Juncker sull'immigrazione; b) l'identità europea, che non cancella le differenze tra i popoli (uniti ma diversi) e che può svilupparsi positivamente solo se c'è uno "spazio pubblico europeo" alimentato da battaglie attorno alla democrazia europea: una cittadinanza federale di residenza (ad esempio per gli immigrati), la nascita di partiti europei a seguito dell'unione fiscale che pone il problema della legittimazione democratica circa l'utilizzo delle risorse europee. La seconda relazione di **Giulia Rossolillo**, direttore de *Il Federalista*, sul tema "Istituire un governo democratico dell'eurozona: cambiare i trattati o fare un nuovo trattato?". Il metodo comunitario rappresenta una forma evoluta di cooperazione tra Stati fondata sul presupposto che questi ultimi mantengano la loro sovranità, quindi non è utile per creare un governo democra-

tico dell'eurozona sulla base dei trattati vigenti. La creazione di tale governo implicherebbe infatti il trasferimento della sovranità, dunque lo scardinamento del sistema attuale sul quale i trattati istitutivi si fondano. È un passo ormai percepito come necessario anche da molte forze politiche e governi che, anche a seguito dello shock provocato dalla crisi greca e dall'emergenza migratoria, tendono a porre di nuovo al centro del dibattito la dimensione politica del processo di integrazione e il problema del governo. Un modello utile è costituito dal progetto di Comunità politica europea, che prevedeva la nomina di un governo responsabile di fronte a un parlamento bicamerale. La relazione di chiusura è stata sviluppata da **Eleonora Vasques**, rappresentante della GFE, con una relazione dal titolo "I partiti politici europei. Realtà o progetto?", frutto di un gruppo di lavoro della GFE. La nascita di un potere e la sua conquista crea e disfa i partiti (esempi della Svizzera e USA). È seguito un *excursus* storico che delinea i punti più importanti della formazione dei partiti europei: dalle strutture di coordinamento dei primi anni cinquanta fino a strutture "ibride" che vogliono assomigliare a federazioni di partito, ma che gli interessi nazionali non consentono ancora. I trattati li descrivono come strumenti di rappresentanza e importanti per formare coscienza e cittadinanza europea. Negli anni duemila le fondazioni vengono incluse come fonte di finanziamento e hanno il compito di promuovere la cittadinanza e coscienza europea come i partiti. Fondamentale è il ruolo delle *membership* individuali e collettive (diretta affiliazione al partito europeo senza passare per forza tramite il livello nazionale). Cosa manca ai partiti per essere federazioni di partito (base, militanti, personale politico, PE con più poteri?): «Se ci fossero questi elementi i partiti sarebbero determinanti per il processo d'integrazione europea? Nel gruppo di lavoro c'è chi ha sostenuto di sì e chi di no».

Tutte e tre le sessioni sono state seguite da un ampio dibattito cui hanno partecipato quasi tutti i presenti ai lavori.

I lavori sono quindi stati chiusi da una brillante esibizione del maestro Gianluca Milanese, che ha eseguito le note della nona sinfonia di Beethoven.

L'accordo sul clima: luci e ombre di un fatto epocale

Quanto è accaduto a Parigi nei giorni scorsi suscita ad un tempo profonda ammirazione e profonda preoccupazione.

Ammirazione, perché non era mai accaduto nella storia che un'Assemblea composta da rappresentanti di tutti i Paesi della Terra discutesse in profondità sulle scelte da compiere riguardo ad un tema che è cruciale per il futuro dell'intero pianeta, raggiungendo alla fine un accordo unanime. Se occorre una conferma della globalizzazione e dei suoi riflessi non solo economici e sociali ma anche in senso lato politici, la Convenzione parigina ne ha offerto un'immagine di evidenza impressionante. È stata una tappa fondamentale di un cammino tuttora lungo, difficile, dall'esito molto incerto, ma davvero nuovo e promettente per l'umanità intera.

Preoccupazione, perché i punti sui quali l'accordo è stato alla fine raggiunto, dopo molti anni di trattative proseguite sino a poche ore dalla chiusura della Convenzione, consegnano al presente e al futuro soluzioni indubbiamente positive e tuttavia certamente non sufficienti a raggiungere lo scopo da tutti condiviso, cioè la limitazione del riscaldamento globale: un fenomeno ormai dimostrato con assoluta chiarezza, tale che - in assenza di interventi in grado da mettere fine entro le metà di questo secolo alle emissioni di carbonio - provocherà già tra pochi decenni (non secoli, decenni!) disastri ambientali irreversibili, che metteranno a rischio la vita stessa, e certamente

quella della specie umana, sul pianeta Terra.

Tre sono i traguardi mancati a Parigi. Il primo risiede nell'entità della riduzione del riscaldamento su cui si è concluso l'accordo, in quanto non è affatto certo (già molti esperti lo hanno rilevato) che l'obiettivo di ridurlo a 1.5 gradi entro i prossimi anni sia stato calcolato in modo adeguato: la riduzione, anche in caso di ottemperanza a quanto previsto dall'accordo, potrebbe essere minore.

Il secondo motivo di preoccupazione sta nel fatto che l'accordo entrerà in vigore solo nel 2020 dopo la ratifica di almeno il 55% dei 190 Paesi firmatari. E per alcuni dei Paesi più responsabili per l'emissione di carbonio, ad iniziare dagli USA, la ratifica è tutt'altro che scontata, per non dire che è addirittura improbabile. Per di più, ogni Paese potrà liberamente recedere dall'accordo entro tre anni dalla sua entrata in vigore.

Il terzo motivo di allarme consiste nel carattere meramente "volontario" dell'adeguamento che i Paesi firmatari si sono impegnati ad attuare. Non sono previsti procedimenti coattivi, non sono previste sanzioni per gli inadempienti. Il che, come è ovvio, indebolisce radicalmente l'efficacia dell'intesa.

Ci si chiederà a questo punto quali siano le ragioni che hanno impedito un accordo più vincolante, dal momento che sull'obiettivo da raggiungere tutti i soggetti responsabili concordano, come la Convenzione stessa ha dimo-

strato (non è questa la sede per discutere il fondamento delle opposizioni anche radicali che pure non mancano, ad esempio da parte del Partito repubblicano negli Usa, che oggi domina nelle due Camere).

Le ragioni che spiegano la fragilità dell'accordo raggiunto sono, se non vediamo male, principalmente due.

Anzitutto vi è il contrasto di interessi tra Paesi ricchi e Paesi in via di sviluppo. I secondi riluttano ad adottare politiche fortemente riduttive delle emissioni sostenendo che il fenomeno è stato provocato dai Paesi oggi più ricchi, i quali pertanto debbono farsi carico di intervenire in misura molto più incisiva: l'accordo prevede un ammontare di risorse finanziarie di 100 miliardi di dollari all'anno, ma la cifra sembra insufficiente e comunque non è chiaro in quale modo verrà reperita, a quali costi e a quali condizioni per i Paesi poveri. Inoltre, a soffrire maggiormente per le conseguenze del riscaldamento (siccità, carestie, malattie) saranno ancora i Paesi più poveri. A loro volta i Paesi ricchi, pur disponibili ad intervenire in misura cospicua, resistono strenuamente ad assumere altri impegni in considerazione del loro asserito interesse nazionale e delle prevedibili reazioni dei rispettivi elettorati. E certamente contano, eccome, le *lobbies* delle grandi imprese che dall'estrazione del petrolio e dei prodotti connessi traggono la loro ragione di vita e i loro profitti.

Di qui la difficoltà di trovare le risorse sufficienti per interventi - sulle

energie alternative, con incentivi e disincentivi più forti - che sarebbero efficaci e operativi in tempi meno lunghi. E qui risiede la seconda formidabile difficoltà: occorrerebbe intervenire a livello sovranazionale e mondiale, ma l'Onu non ha ad oggi né i poteri né le regole appropriate per farlo.

Come superare questi ostacoli, tanto più ardui in quanto l'accordo è fondato sul consenso unanime degli Stati? Il punto chiave, da non dimenticare, è che l'obiettivo di assicurare la sopravvivenza delle generazioni future, a cominciare da quelle dei nostri figli e nipoti, non potrebbe che far prevalere nettamente, se sottoposto a un corretto procedimento di raccolta del suffragio popolare, la volontà di provvedere in modo davvero efficace alla rimozione del riscaldamento, anche a costo di qualche sacrificio. E questo, si badi, non solo a livello planetario ma anche a livello nazionale.

L'obiettivo è dunque, ridotto ai suoi termini essenziali, di far sì che questa volontà inespressa ma reale dei cittadini del mondo (i quali, non dimentichiamolo, in linea di principio sono sovrani per l'intero pianeta) si traduca in decisioni davvero efficaci, operative e vincolanti. Si dovranno allora conferire a un'istituzione al di sopra degli Stati le risorse e i poteri adeguati - di incentivazione, di disincentivazione, di sanzioni ove occorra - per assicurare che le misure necessarie e sufficienti siano adottate e quindi rispettate da tutti, per la salvezza comune. Un accordo volontario e revocabile non basta più.

Utopia? Certo. Ma forse non irrealizzabile: come è stato per altre grandi utopie del passato, in seguito divenute realtà. Il tempo rimasto è breve.

Antonio Padoa Schioppa



(D. M.) Conferenza di Parigi: foto ricordo dei rappresentanti dei paesi partecipanti.

Dossier Terrorismo

10 Dopo la crisi economica e il dramma sociale delle migrazioni, un'altra grande sfida per l'Europa, sul terreno più difficile, là dove è più vulnerabile: quello militare. L'esplosione del terrorismo trova un'Europa divisa e priva di una leadership. Sono in discussione i valori di unità, di democrazia, di libertà e di tolleranza. I valori esistono e si sviluppano se c'è un potere che li difende: ma questo potere non c'è ancora in Europa. Si spiega così la difficoltà europea nella risposta. Con questo Dossier offriamo una prima serie di contributi di analisi sulla nuova sfida che la storia pone agli Europei.

La sfida della sicurezza

La mancanza di un vero governo europeo, dotato di poteri e risorse proprie, cioè non dipendenti dagli Stati, ha prodotto sette anni di crisi finanziaria, economica e poi sociale nei Paesi dell'Eurozona.

Al suo posto ha operato un'Europa intergovernativa, sulla base degli equilibri tra i Paesi più forti, che non poteva che dare risposte in termini di regole e parametri cui adeguare bilanci e deficit nazionali. La cosiddetta "Europa dell'austerità" non è il prodotto astratto di una non meglio identificata ideologia (neo-liberista), bensì il risultato di un concreto assetto istituzionale di potere. Precisamente è stata l'inevitabile conseguenza di questa Europa intergovernativa, figlia della pretesa di mantenere una fittizia sovranità nazionale sulla politica di bilancio. Il caso Grecia ha mostrato l'incompatibilità tra la sovranità nazionale in campo fiscale e quella europea in campo monetario. Alla fine la Grecia ha accettato l'autorità europea e lo Stato ha evitato il fallimento. È tempo che il riconoscimento di una sovranità fiscale europea avvenga per tutti i paesi dell'Eurozona, con la creazione di un solido bilancio alimentato da risorse proprie e sotto il controllo democratico del Parlamento europeo. C'è bisogno di potere e di democrazia europea.

Ora è esploso il problema della sicurezza, su un doppio e diverso fronte - migrazioni e terrorismo - che trova l'Europa ancor più debole. C'è una differenza radicale rispetto alla precedente sfida, che ha trovato sul campo un'istituzione federale (la BCE) che ha garantito - grazie anche all'a-

zione di Draghi - la tenuta del sistema. Al contrario, la sfida della sicurezza non trova un'analoga istituzione federale che possa fronteggiarla. Per questo la nuova sfida è più grave della precedente, peraltro non ancora del tutto vinta.

Si pone dunque un problema di cessione di sovranità all'Europa sul terreno più difficile: quello militare. Come già avvenne nel '54, all'epoca del progetto della Comunità Europea di Difesa, bocciato all'Assemblée Nationale dal voto sciagurato e congiunto delle destre e delle sinistre francesi. Come allora chi deve oggi cedere sovranità è l'Armée française, così come fece la Bundesbank sul terreno monetario. All'attacco terroristico del 13 novembre Hollande ha risposto invocando una solidarietà europea di tipo intergovernativo, appellandosi all'art. 42.7 del Trattato di Lisbona e ha chiesto aiuti 'bilaterali'. Un doppio grave errore. Primo, perché pensa che la salvezza e la sicurezza stia ancora nel rafforzamento degli Stati nazionali, che, di conseguenza, dovrebbero aumentare, singolarmente (cioè inefficacemente) i rispettivi budget militari. Secondo, perché l'attuazione di questo tipo di solidarietà avviene nel quadro della NATO.

Di fronte ai sentimenti d'insicurezza che attraversano l'opinione pubblica europea - e che alimentano nazionalismo, xenofobia e intolleranza religiosa - la risposta deve essere ricercata in un sistema europeo di sicurezza e di difesa, non in una Francia più forte. Occorre, nell'immediato, avviare una cooperazione strutturata permanen-

te tra gli Stati che lo vogliono, da applicare sul terreno dell'intelligence e della difesa europea (ex artt.42.6 e art. 46 del TdL).

La paura non si vince con le parole, con la marsigliese o il tricolore. E nemmeno gonfiando il petto per proporsi come Paese-guida in Libia o alzando la voce contro la "burocrazia di Bruxelles" per chiedere reiterate "flessibilità" su conti pubblici che non si è capaci di governare diversamente. Ma solo con istituzioni federali europee, le sole in grado di garantire sicurezza all'interno e offrire,



all'esterno, una politica estera improntata alla stabilizzazione e allo sviluppo economico integrato delle aree medio-orientali e nord-africane. Come fecero gli Americani con il Piano Marshall nei confronti dell'Europa distrutta e impoverita dalla guerra. Se noi Europei non saremo

in grado di offrire una simile prospettiva ai popoli che stanno ai nostri confini non potremo affrontare con successo la sfida delle migrazioni e del terrorismo.

Antonio Longo

Gli attentati di Parigi e una strategia per il Medio Oriente

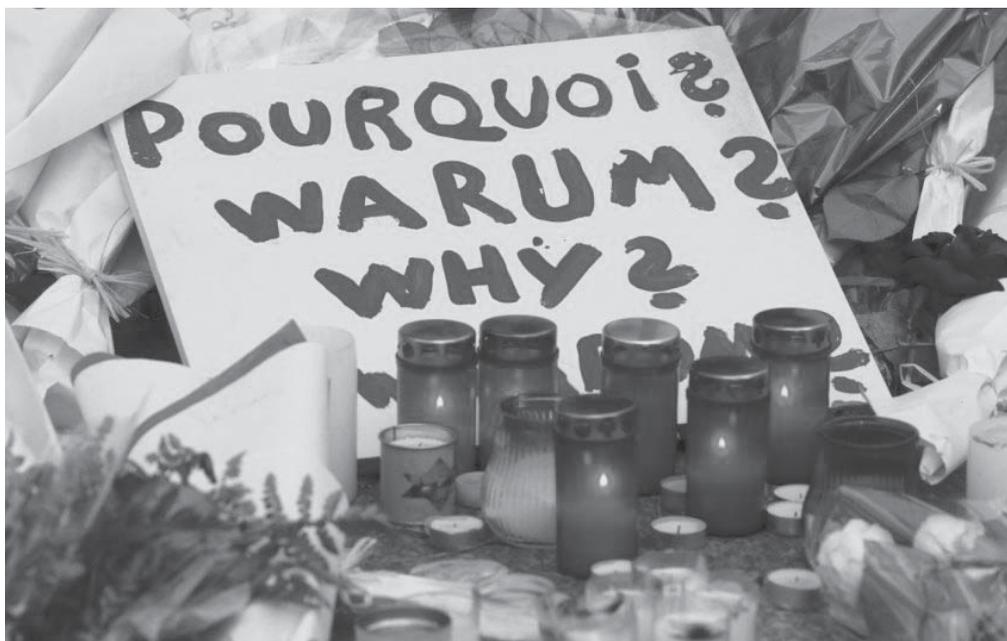
Gli attentati terroristici di Parigi del 13 novembre 2015 e le dovute risposte della Francia e dell'Europa pongono in discussione tre temi centrali: il fondamentalismo islamico; i giovani europei che combattono per lo Stato islamico; come rispondere al terrorismo.

Sul primo tema, la considerazione da fare è che il fondamentalismo è un fenomeno religioso con basi politiche. Lo Stato islamico non è nato dal nulla, ha ricevuto e riceve apporti esterni in denaro, armamenti e supporto politico. Sul piano interno, hanno portato alla creazione dello Stato islamico anni di mortificazione delle istanze di sviluppo sociale, economico e politico delle masse arabe e africane a causa del colonialismo europeo, della guerra fredda e degli interventi statunitensi in Afghanistan e in Iraq, senza dimenticare l'appropriazione da parte di caste locali delle royalties ricevute per le materie prime e gli idrocarburi estratti. Sulla base di tali vincoli, la società locale non ha potuto partecipare alla modernità, allo sviluppo industriale, alla diversificazione sociale, alla partecipazione democratica.

Lo Stato islamico è nato dall'alleanza di una parte dei combattenti islamici contro il regime siriano di Assad con i clan sunniti e i militari iracheni del disciolto esercito di Saddam Hussein. Ha trovato anche un rapido consenso tra una popolazione vessata da esclusione sociale, guerre, distruzioni e lutti e dal confronto regionale in

corso tra Arabia Saudita, Qatar e Turchia, da un lato, e l'Iran, dall'altro lato. Si diffonde in Libia e in altre regioni dell'Africa. Lo Stato islamico rivendica un riconoscimento internazionale e si fa portatore di un modello di società. Sono circolati servizi della stampa americana che descrivono, sulla base di documenti originali, come lo Stato islamico regola l'attività economica, la scuola, l'assistenza, la società, addestra militarmente i giovani e si procura le sue fonti di entrata.

Alcuni hanno accostato l'esperienza dello Stato islamico a quella della Germania nazista, ma non si hanno elementi precisi per esprimere giudizi definitivi sull'argomento. In ogni modo, come la società tedesca tra le due guerre, destabilizzata dalla sconfitta, dalle clausole vessatorie del Trattato di Versailles e dalla crisi del '29, finì con il consegnare il potere al nazismo, così i sunniti iracheni e siriani possono avere consentito la nascita dello Stato islamico in assenza di soluzioni alternative. Tuttavia si tratta di una scelta politica non condivisibile e da combattere, com'è avvenuto con il nazismo, per il suo carattere totalitario, la persecuzione degli oppositori e delle minoranze. Il fatto che il nazismo sia stato storicamente sradicato dalla coscienza tedesca nel dopoguerra è da attribuirsi alla nuova posizione della Germania nel quadro dell'unificazione europea e del sistema dei valori democratici occidentali. Questa riflessione può fornire



La prima domanda di fronte all'atrocità dei fatti di Parigi

Dossier Terrorismo



Giovani salvatisi dall'inferno del Bataclan

spunti per una risposta politica al problema dello Stato islamico e del fondamentalismo religioso che esso esprime.

Sul secondo tema c'è da rilevare il fallimento o l'assenza di qualsiasi politica d'inclusione delle minoranze immigrate, soprattutto arabe, in molti paesi europei.

Di qui l'isolamento sociale e la ricerca di proprie identità da parte di giovani immigrati di seconda generazione che finiscono facile preda delle sirene del fondamentalismo: uccidono e si fanno uccidere per un disegno totalitario.

La risposta va cercata in opportune po-

litiche di risanamento urbano, in servizi educativi più accurati, in strutture di avviamento al lavoro non discriminatorie, nella partecipazione di tutti i giovani, maschi e femmine, a programmi obbligatori di servizio civile europeo rivolti a tradurre in pratica i valori della partecipazione a una società democratica espressi nei Trattati e nella Carta di Nizza.

Per il terzo tema c'è solo un'indicazione, l'Unione europea tutta intera deve combattere il fondamentalismo islamico a tre livelli: quello interno, alle frontiere esterne e nelle aree, dove esso si è insediato. Ne vanno di mezzo la nostra sicurezza e la tenuta delle istituzioni democratiche.

A livello interno l'Europa deve assolutamente riprendere il cammino del processo costituente e dei suoi valori per dare all'Unione, o a un gruppo iniziale di paesi disponibili, le istituzioni comuni efficienti del governo federale dell'economia e della sicurezza. L'art. 77 del Trattato sul funzionamento dell'UE offre poi la base giuridica per un «sistema integrato di gestione delle frontiere esterne». Ciò che occorre è un Corpo europeo di polizia di frontiera di terra, di mare e dell'aria per superare le deficienze e la mancanza di coordinamento che tuttavia si manifestano tra le forze di sicurezza nazionali. Una cessione

di sovranità nazionale vitale con obiettivi di efficienza. **11**

Infine, lo Stato islamico va sconfitto e rimosso perché rappresenta una minaccia per la nostra sicurezza e per i valori universali di cui l'Europa è portatrice. E che erano rivendicati dalla stessa "primavera araba". Tuttavia la decisione di Parigi di bombardare pesantemente le posizioni dello Stato islamico non costituisce la risposta più efficace in assenza di un progetto politico per la pace. È una risposta nazionale che ricalca lo schema delle repressioni coloniali di cui la Francia fu ripetutamente protagonista proprio in Siria nei confronti delle numerose ribellioni siriane contro il mandato della Società delle Nazioni. Può solo alimentare nuove tensioni antieuropee e non permette la costruzione di un'efficace politica estera e di sicurezza europea, anzi impedisce all'Europa di offrire a tutta l'area interessata una strategia di stabilizzazione e di sviluppo sotto mandato ONU. Una strategia che raccolga il consenso delle popolazioni locali e che apra alla collaborazione tra Europa, Medio Oriente e Africa. Un piano di pace che preveda anche l'impegno militare dell'Europa a tutela dei processi democratici e di sviluppo.

Alfonso Sabatino

Il pluralismo dell'Europa e la pluralità dell'Islam europeo

Cosa ha spinto giovani ragazzi a morire per uccidere altri in nome di una religione? Perché proprio la religione islamica costituisce una motivazione tanto forte? È il caso di calare tali questioni nella complessità da cui sono originate e tentare di comprendere cosa sia l'Islam europeo e come germini il fondamentalismo.

Traiamo spunto, nell'indagine, da una recente relazione del professor Stefano Allievi, dell'università di Padova, su "L'Europa e l'Islam", tenuta a Varese nell'ottobre scorso. Allievi mostra che il fenomeno dell'attuale massiccia presenza musulmana in Europa (tralasciando la presenza araba in Spagna e in Sicilia della prima parte del millennio scorso e altri casi relativamente isolati) è piuttosto recente: il grosso dei flussi migratori da Turchia, Pakistan, Algeria a Germania, Regno Unito, Francia inizia negli anni cinquanta del Novecento come richiesta di manodopera nel boom economico del Dopoguerra. È, tuttavia, solo con la crisi del '73 che questi migranti decideranno di restare definitivamente in Europa e cominceranno a diventare parte integrante della società europea. In tale trasformazione, affrontano un contesto totalmente diverso da quello che vivevano nei Paesi di origine. In primo luogo, perché sono una minoranza, all'interno di una cornice statutaria senza un potere politico ispirato dalla religione islamica, motivo per cui la *shar'ia* tradizionale perde il senso di

esistere; in secondo luogo, perché preservano il proprio culto assieme a persone con diverse interpretazioni dello stesso, in quanto provenienti da luoghi diversi, Egitto, Albania o Afghanistan che sia; vivono, quindi, in comunità islamiche plurali.

Allievi spiega che queste peculiarità dell'Islam europeo danno luogo a tre distinte reazioni negli immigrati di seconda e terza generazione. Alcuni si secolarizzano, abbandonando, almeno in parte, il sentimento religioso; altri rimangono tradizionalisti, in maniera più blanda. Un terzo tipo di reazione, infine, è di coloro che innovano l'Islam a partire dal contesto, modificandone precetti e modo di viverlo. È all'interno di quest'ultimo gruppo che inseriamo l'Islam ultra-fondamentalista. Perché tale reazione? Il relatore, riguardo a ciò, ricorda una frase del politologo e arabista François Burgat: «Il fondamentalismo arabo è il rumore che fa la glottide araba nel digerire la modernità». Non si intende con questo affermare che forme islamiche radicali non siano mai esistite prima del Novecento, ma che «questo» fondamentalismo è il risultato di «questo» contesto storico. D'altronde, altre religioni hanno sperimentato reinterpretazioni radicali di origine simile; Allievi fa, per esempio, il caso delle correnti ebraiche ultra-ortodosse. È frequente il rifugio dell'individuo nel fondamentalismo religioso come risposta nei confronti della modernità.

Che fare, dunque? Innanzitutto, partire da una constatazione molto importante: non tutto l'Islam europeo è fondamentalismo, diverse sono le reazioni verificatesi al particolare contesto europeo, e, fra queste, quella più radicale è nettamente minoritaria. Comprendere la pluralità si rivela, dunque, la strategia vincente – comprendere la pluralità e il conflitto. Poiché, dietro l'ostilità di oggi verso il musulmano, si cela, in realtà, spesso l'ostilità verso la pluralità, ineluttabile caratteristica della società di oggi e di domani. È pericolo-

sa questa deriva, perché uno dei principi base della democrazia (e della costruzione europea, in special modo) è la tutela dei diritti delle minoranze. Allievi afferma che sta non solo, ma in buona parte alla politica gestire questi conflitti e fare in modo che non prevalga la risposta di odio verso l'Islam europeo, che non fa che fomentare il fondamentalismo. Aggiungiamo noi: sta non alla politica nazionale; sta alla politica europea.

Gianluca Bonato



L'Islam europeo è possibile

Dossier Terrorismo

12 Io, italiana musulmana ed europea

Maledetti terroristi, sono Chaimaa Fatihi, ho 22 anni, sono italiana, musulmana ed europea. Vi scrivo perché possiate comprendere che non ci avrete mai, che non farete dell'Islam ciò che non è, non farete dell'Europa un luogo di massacri e non avrà efficacia il vostro progetto di terrore.

Vi scrivo come musulmana per dirvi che la mia fede è l'Islam, una religione che predica pace, che insegna valori e principi fondamentali, come la gentilezza, l'educazione, la libertà e la giustizia. Voi siete ciò che l'Islam ha contrastato per secoli, voi siete nemici, voi siete coloro che spargono sangue di innocenti, di giovani, anziani, uomini e donne, bambini e neonati. Non ho paura dei vostri kalashnikov, dei vostri coltelli e armi, perché da musulmana vi rinnego, vi combatto con la parola, con l'informazione, con la voce di chi vive quotidianamente la propria fede, dando esempio dei suoi insegnamenti.

Vi scrivo anche da italiana musulmana, perché possiate capire che il mio paese non sarà mai messo in ginocchio da una banda di criminali, che cercano di terrorizzare e creare caos. Io non ho paura di voi, se malauguratamente doveste arrivare qui, sarò la prima a scendere in campo per salvare la mia patria, i miei concittadini e a dirvi che non avrete mai la nostra terra. Se qualcuno di voi sta cercando già di deviare la mente di qualche giovane,

mio coetaneo, per commettere crimini contro l'umanità, sappiate che ce ne sono altre migliaia che sono pronti a riprendersi quella umanità che tenete in ostaggio, per ridarla al mondo intero. Non ci fermeranno mai i vostri messaggi intimidatori. Chi calpesta la nostra Costituzione, la nostra dignità umana, la nostra libertà non è altro che uno scellerato.

Vi scrivo anche da europea, ma questa volta il mio messaggio va a quegli stati che vi finanziano, vi danno armi con le quali poi uccidete e spargete sangue di vittime innocenti e create timori indegni. A te assassino, che con sangue freddo hai reciso fiori, hai calpestato l'anima a uomini, donne, bambini ed anziani, a te che scorrazzi qua e là alla ricerca di nuovi scenari in cui ripetere le tue malefatte, sappi che noi, giovani e meno giovani, faremo sì che i nostri stati europei prima o poi la smettano di darti la benzina per carburare la tua macchina di ferocia e disumanità, perché noi non accettiamo in alcun modo che per politiche estere indegne e vili, si mettano in pericolo le vite di cittadini, di esseri umani, che non hanno alcuna colpa.

Vi faremo vedere quanto è potente, unita, grandiosa la cittadinanza europea, uomini e donne liberi. Siete alleati del demone, non appartenete al mondo, siete esseri vigliacchi e non avrete mai nulla da noi.



"Fluctuat nec mergitur" (sta a galla, ma non affonda) è il simbolo di Parigi ed è divenuta anche la frase che rappresenta la resistenza al terrorismo

Un ultimo messaggio vorrei che vi rimanesse chiaro: non vi daremo mai la soddisfazione di chiamarvi Stato, neppure islamico, perché io da musulmana difenderò in prima persona i miei amici e concittadi-

ni non musulmani e il mio bel paese, che non cadrà nelle vostre grinfie, mai!

L'autrice di questa lettera, pubblicata il 23 novembre su "la Repubblica", è una studentessa musulmana italiana e ha 22 anni

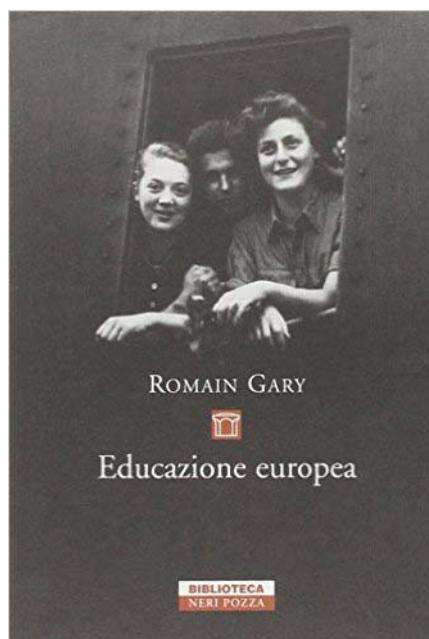
L'educazione europea alla libertà e alla tolleranza

Il libro *Educazione europea* di Romain Gary offre uno spunto per parlare di valori europei e di terrorismo. Pubblicato nel 1945 ed edito di nuovo recentemente, racconta la storia di un gruppo di resistenti polacchi nelle foreste del loro Paese occupato dai nazisti: le loro speranze e miserie sono ambientate nei mesi fra l'estate del 1942 e l'inverno dell'anno successivo, quando a Stalingrado la Germania nazista subiva la prima grande sconfitta da parte dell'Armata Rossa. L'autore, aviatore delle forze alleate, racconta la volontà di resistere di questi ragazzi, in nome dei valori europei della libertà e dignità dell'uomo.

Dopo gli attentati di Parigi, in molti hanno tracciato un paragone fra il nazismo di allora e il terrorismo dello Stato islamico di oggi: quel venerdì 13 novembre 2015 sono state messe in discussione le libertà europee e il nostro modo di vivere. Dopo la libertà di espressione (Charlie Hebdo) l'attacco al sistema di valori europeo è continuato negli attentati di novembre: obiettivo dei terroristi è stato un concerto al teatro Bataclan, espressione della libertà delle arti, e i ristoranti e le birrerie del 10° arrondissement, dove gruppi di amici si erano incontrati per ce-

nnare e discutere. Senza contare che la libertà di movimento è già presa di mira: uccidere in metropolitana o sui treni ne è la dimostrazione. Non si tratta di diritti esclusivi dell'Europa ma comuni nelle nostre Costituzioni e elencati nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, al il capo, quello sulle libertà.

Libertà che, anche se non ancora codificate in un documento, erano le stesse violate dal nazismo. Per difendere le libertà europee attraverso l'unione politica dei nostri Stati, Altiero Spinelli aveva scritto, durante la guerra, il Manifesto per un'Europa libera e unita. Anche la risposta dei partigiani polacchi di "Educazione europea" è stata una resistenza intransigente: l'Europa uni-



ta non era vista come la meta da raggiungere, ma quello che colpisce è che la loro battaglia era senza odio né chiusure nazionaliste. Nel romanzo, il nemico, terribile come i nazisti, è pur sempre visto come umano e può essere vinto solo se combattuto insieme. Il personaggio centrale nella storia è Janek,

un ragazzo che conosce il freddo e la fame, il tradimento e la morte, senza che l'odio afferri il suo cuore. Oggi, nel 2015, il momento è difficile, ma l'odio e la paura sono pericolosi quanto i terroristi: sono anche i provvedimenti delle autorità volti a garantire la sicurezza a mettere in discussione la libertà di movimento, quella di comunicazione. Le richieste di sospendere gli accordi di Schengen, arrivate da più parti subito dopo gli attentati, mettono in discussione lo spazio europeo di liber-

tà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, conquista fondamentale della nostra Unione. Ci ricordano la costruzione del muro in Ungheria al confine con la Serbia, voluta dal nazionalista

Viktor Orban per fermare l'arrivo di profughi. È insensato lasciare che oltre alla libertà, il terrorismo metta in crisi anche l'accoglienza, la tolleranza e il pluralismo delle nostre società. Valori anch'essi europei, elencati sotto il termine "uguaglianza" al capo III della Carta dei diritti fondamentali.

Come difendere allora tutto ciò che il terrorismo mette in pericolo? Con la razionalità della politica che ci dice di portare a compimento il 'progetto' di un'Europa libera e unita, nato a Ventotene, l'unico che possa consolidare un 'ordine europeo' fondato sulla libertà e la tolleranza. E con l'educazione europea di Janek, come con la "resistenza quotidiana" che spinse durante la guerra gli inglesi a continuare a frequentare la biblioteca Holland House anche se era stata devastata dalle bombe degli aerei nazisti, o come quella che fece sopravvivere Sarajevo, microcosmo di Europa, durante l'assedio di altri criminali, incapaci di capire la città multietnica. Sotto i tiri dei cecchini, c'era chi si fermava al semaforo prima di attraversare la strada, chi organizzava concerti negli scantinati al riparo dalle bombe, chi suonava il violoncello fra le macerie della Biblioteca nazionale. I quotidiani continuavano a essere stampati a rischio della vita dei giornalisti, comprati e letti dai cittadini avidi di notizie.

Dossier Terrorismo

Pensieri attorno al 13 novembre e oltre...

di Giancarla Codrignani, scrittrice

Dobbiamo sempre cercare di capire. Se incominciamo a sentirci insicuri al primo arabo che incontriamo, dobbiamo pensare che anche lui ha paura dello sguardo con cui lo guardiamo. Diventare xenofobi e razzisti o anche solo nazionalisti non tanto non è virtuoso: non ce lo possiamo permettere. Perché noi abbiamo responsabilità per quanto è successo dopo il crollo del grande impero ottomano e, alla fine della prima guerra mondiale, gli Stati forti europei (Francia e Gran Bretagna) hanno formato, spartendosele, le nazioni oggi in questione, dall'Algeria al Pakistan passando per la Palestina e la Turchia. Se lì ci chiamano "crociati", vuole dire che la storia ha la memoria lunga per gli eredi della guerra. Ma ai loro occhi siamo anche Occidentali e capitalisti, eretici e corrotti: le loro donne vanno velate, le nostre seminude.

La guerra. Stefano Silvestri, su Affari Internazionali proponeva di chiamarla brigantaggio: "terrorismo" può bastare, come dice Etienne Balibar consapevole che resta "indefinito" e "asimmetrico". Sappiamo la differenza: quando in Italia c'erano i mitra delle Brigate Rosse (in Germania la *rote Armee Fraktion*) i giornali parlavano di "guerra". Un brivido certo percorse l'Europa nell'ottobre del 1917 quando il comunismo divenne oggetto di guerra, calda e fredda, per l'Occidente. Molti musulmani non si pronunciano su questi assassini perché sono "Islamici che sbagliano" di una lotta al sistema. Se la chiamiamo guerra, attenzione a capire: non si può produrre guerre in terra altrui, creare Guantanamo, spendere centinaia di miliardi di dollari in armi e uscire dai guai con la guerra.

Non tutti i musulmani e tutti gli arabi sono islamisti fanatici (come noi italiani non siamo tutti mafiosi). La crescita della xenofobia e del razzismo - che è reale



Slogan più utilizzato contro il terrorismo

e rivela la nostra debolezza - serve solo ad accrescere la violenza di chi, soffrendo disagio economico e relazionale, si lascia suggestionare dalla propaganda islamista: i giovani simpatizzanti del califfato sono cittadini francesi di seconda e terza generazione che, se vivono nella *banlieu*, pensano che, nello Stato islamico, avranno una buona sistemazione

Le religioni non c'entrano. Purtroppo servono ai delitti peggiori quando dio diventa un idolo e la fede si fa ideologia. Il Corano - come la Bibbia o i Vangeli o i detti del Buddha - vanno interpretati. Purtroppo l'educazione rende dipendenti dal magistero, che condiziona le coscienze non autonome.

Tornare alla politica. Anche se troppi confidano nell'efficacia dei bombardamenti, bisognerà che, volenti o nolenti, tornare alle armi della politica e della diplomazia, perché non accada come ai tempi di Bush, quando gli americani (e gli alleati zelanti) che dovevano credere alle armi chimiche di Saddam si ritrovarono imprigionati nel *Patriot Act*. Senza lo sfortunato Snowden che, eroe della libertà di informazione,

rivelò documenti segreti, non avremmo avuto tre settimane fa le scuse di Blair e non sapremmo il rischio di costruirsi da soli le trappole che favoriscono il nemico.

Emergenza climatica e sicurezza. Se Kyoto risale al 1997, l'emergenza climatica e ambientale ci richiama a rivedere il rango delle priorità e delle scelte strategiche delle politiche che, finché restano nazionali, restano inefficaci. Evidentemente ci impegneremo in primo luogo per difendere le libertà democratiche, ma anche la vita quotidiana, l'economia sempre più in crisi, l'ambiente che è problema di sicurezza urgente non meno del terrorismo. Solo con strategie e norme comuni potremo farcela: non è neppure più questione di principi da salvare, sono interessi concreti da perseguire.

Più Europa. Proprio l'imprevedibilità del terrorismo dimostra che c'è bisogno di "più Europa" e di mantenimento di Schengen contro ogni ritorno a frontiere ormai

illusorie. Non possiamo perdere i nostri diritti già condizionati dalla necessità di maggiori controlli. La vulnerabilità dei singoli, sia Stati che individui, reclama un unico servizio di intelligence (chiesto dal governo italiano dopo l'attentato a Charlie Hebdo). Nessuno può mantenere l'esclusiva dei propri mezzi, rinviando alla riforma dei Trattati. Davvero abbiamo bisogno di più Europa, secondo l'idea grande di Altiero Spinelli di un'Europa che superi l'infelicità dei particolarismi nazionalistici, che seminano sfiducia. Oggi la parola d'ordine è impegnarsi affinché la politica dei nostri Paesi sia solo federalista.

Tocca all'Europa soprattutto recuperare fiducia e coraggio per realizzare quella maggior unità politica che i decenni non sono riusciti a definire: solo uniti e cooperando, infatti, si può vincere. Non abbiamo una politica estera e di sicurezza "nostra", di europei: fin qui i momenti difficili li abbiamo affidati alla Nato. Forse oggi vediamo quanto sia insensato spendere almeno 210 mld. per 28 eserciti distinti per nazione, incapaci, singolarmente presi, di difendere alcunché.

Dichiarazione del MFE

Fare presto! Contro il terrorismo e la paura, unione politica dell'Europa subito

Nell'unirsi al cordoglio e alla ferma condanna di tutta la comunità democratica per i barbari attentati di Parigi e l'uccisione di tanti cittadini innocenti, il Comitato centrale del MFE, riunito a Roma il 14 novembre, sottolinea il momento di estremo pericolo che incombe sull'Europa e sui suoi valori democratici e civili. La guerra in Medio Oriente e il crescente caos in Nord Africa, le minacce e le emergenze che ne derivano e che raggiungono ormai direttamente il continente europeo, inclusa la sfida posta dall'entità dei flussi migratori, evidenziano l'impotenza e la fragilità degli Stati nazionali e fanno emergere il ritardo in cui si trova ancora bloccato il processo di unificazione europea. A causa di questo ritardo non esistono a livello europeo le istituzioni, i poteri e le risorse per elaborare e mettere in atto una strategia unitaria di dimensioni adeguate alle sfide e ai pericoli che sovrastano il nostro continente. L'illusione di potersi estraniare, mettendo addirittura in discussione gli accordi di Schengen, e cercando di difendersi dalle sfide esterne attraverso un rafforzamento della sovranità nazionale, può decretare la fine della democrazia e la sconfitta del progetto di civiltà incarnato nell'idea di Europa.

Per questo il Comitato centrale del MFE esorta i capi di Stato e di governo europei a reagire con un atto di coraggio che indichi chiaramente all'opinione pubblica e al resto del mondo la ferma volontà di contribuire come europei alla soluzione delle sfide in campo, superando le attuali condizioni di incertezza, contribuendo al processo di pacificazione mondiale.

Tocca in particolare a Francia, Germania, Italia e agli altri paesi che si vorranno aggiungere, farsi promotori di una iniziativa in questo senso. È venuto il momento di agire concretamente per superare l'Europa intergovernativa, fissando un calendario per il completamento in tempi definiti e brevi dell'unione politica; e, sulla base di questo percorso, creare le strutture per la lotta comune al terrorismo, decidere una concreta politica europea di controllo delle frontiere esterne e di gestione sia della sicurezza interna che dei flussi migratori, e soprattutto avviare le misure necessarie per impostare una vera politica estera e di sicurezza europea.

Non è con la retorica, e ancor meno con la paura, che si possono sconfiggere il terrorismo e il disordine crescente. Servono azioni concrete, immediate e coraggiose. Servono azioni europee.



È il momento di una nuova generazione per l'unità europea

14 Convegno all'Università di Milano, 20 novembre 2015

Migrazioni nell'Europa che cambia

A cura degli studenti dei Licei di Gallarate

Ad una settimana di distanza dagli attentati di Parigi, si è tenuto presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano un Convegno organizzato da M.F.E., Libertà & Giustizia e il Dipartimento di Studi Internazionali Giuridici e Storico Politici, in collaborazione con la Commissione Europea e il Parlamento Europeo (loro Uffici di Milano).

Un folto pubblico (più di cento presenze) ha seguito i lavori, preceduti dall'esecuzione dell'Inno Europeo per ricordare le vittime del terrorismo. Dopo la proiezione di un video dell'eurodeputata **Cécile Kyenge** (è necessaria una politica estera e d'immigrazione comune come farebbe uno stato federale, accompagnata da una politica di sviluppo verso i Paesi di emigrazione) sono iniziati i lavori, suddivisi in due sessioni. La prima ha affrontato i temi del mutamento che le migrazioni determinano nella società, nel diritto e nel senso di identità collettiva, con il coordinamento di **Antonio Longo**, direttore de *L'Unità Europea* (dopo anni di fallimenti delle politiche nazionali è giunto il momento del cambiamento; l'Europa si allarga a nuovi popoli e ciò pone il problema dell'identità europea e della sicurezza, altrimenti c'è la ripresa del nazionalismo). Si sono succedute le relazioni di **Francesco Laera** (addetto stampa Ufficio di Milano Commissione Europea): l'attuale gestione nazionale nella dislocazione dei migranti è carente sotto l'aspetto organizzativo, è necessario creare punti unici con personale specializzato per l'accoglienza: se si seguissero gli attuali ritmi di distribuzione dei migranti occorrerebbero un centinaio di anni solo per collocare 160mila persone; di **Alessandra Lang** (giurista, Università di Milano) che ha ripercorso l'evoluzi-

zione normativa europea: dalle prime direttive comunitarie alla Convenzione di Dublino (1991) che comporta l'obbligo per lo stato accogliente di identificare il richiedente asilo, e poi al Trattato di Lisbona (2009) che inserisce l'immigrazione nel meccanismo della co-decisione legislativa Parlamento-Consiglio, ma che lascia agli Stati le politiche di integrazione: è questa la contraddizione fondamentale che ha reso esplosiva la gestione della politica d'asilo e dell'immigrazione 'economica', che l'Agenda Juncker cerca ora di fronteggiare con le quote obbligatorie e le nuove misure previste nei primi mesi del 2016 con una visione unitaria degli obiettivi a lungo termine; di **Roberta De Monticelli** (filosofa, Università San Raffaele, Milano) che si è posta il problema di come la filosofia possa rapportarsi ad un problema così pragmatico come quello dell'immigrazione: la filosofia può dare un contributo ai fatti politici se è incarnazione normativa della ragion pratica, filosofia morale in senso lato, cioè pensiero razionale pratico, etico, giuridico, politico, guida dell'intelletto umano che agisce concretamente; il progetto europeo è figlio di questa incarnazione normativa (realizzazione costituzionale dei diritti) che passa attraverso tutte le tragedie della modernità e si articola lungo due linee:

a) l'ideale dell'autonomia personale dell'individuo, quindi la pari dignità, a prescindere dalla nazionalità, il diritto di essere uomo, da Socrate a Kant fino allo Spinelli dell'*incipit* del Manifesto («La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita...»);



I relatori della prima sessione, da destra: Alessandro Cavalli, Roberta De Monticelli, Antonio Longo, Alessandra Lang e Francesco Laera

b) l'ideale della forza della legge (ancora il Kant della Pace perpetua) fino alla Dichiarazione dei diritti universali del 1948.

Questi due principi sono all'origine della costituzionalizzazione dei diritti umani e della creazione di una categoria normativa nuova: quella di cittadinanza radicata dalla nazionalità, che è alla base della cittadinanza universale; in questo senso il progetto europeo è l'incarnazione del processo di democrazia sovranazionale; del sociologo **Alessandro Cavalli** (Università di Pavia), che parte dalla constatazione che la specie umana continua a competere sul territorio (come le altre specie animali) e questo spiega le derive populiste e nazionaliste sul tema dell'immigrazione; ma gli uomini devono imparare a gestire i conflitti per non esserne travolti, dato che i fenomeni migratori si accentueranno (almeno 1 milione l'anno in una Europa schiacciata tra l'Africa e l'Asia); con queste istituzioni non abbiamo gli strumenti per gestire i conflitti; occorre avere un confine esterno con una forza europea, altrimenti verranno rimessi quelli interni; inoltre la politica dell'accoglienza nei 'centri di raccolta' deve essere di breve durata e seguita da forme efficaci di inserimento nella società europea, altrimenti c'è l'emarginazione e l'aumento del conflitto.

La seconda sessione, coordinata da **Stefano Innocenti** (Circolo di Milano di Libertà & Giustizia) ha visto la lettura del messaggio del Sottosegretario agli Affari Esteri, Senatore **Benedetto Della Vedova** che ha evidenziato come il carattere strutturale dell'immigrazione e il dato della sicurezza rendano prioritaria una più stretta integrazione europea sia per la politica migratoria sia per la lotta al terrorismo; e gli interventi di **Bruno Marasà** (Ufficio di Milano del Parlamento Europeo) che lamenta la mancanza di una risposta unitaria, compatta e decisa da parte degli Stati e sottolinea come "l'enorme flusso" di migranti, che causa tanto

scalpore, si arresta in realtà ad un misero 4% della popolazione (negli Stati Uniti questa percentuale sale al 20%); di **Fabrizio Spada** (Ufficio di rappresentanza a Milano della Commissione Europea) sottolinea come la Commissione cerca e propone soluzioni sia per l'accoglienza dei migranti, sia per risolvere i problemi che affliggono i paesi di partenza; paradossale però è che le maggiori difficoltà si riscontrano proprio all'interno dei confini nazionali: la politica dei 28 stati membri presenta posizioni diverse e talvolta contrapposte, che rendono difficile qualsiasi azione comune; di **Daniele Viotti** (parlamentare europeo del Partito Democratico) che ha delineato quali sono gli step fondamentali che l'Europa dovrebbe mettere in atto per fronteggiare la questione dell'immigrazione: la modifica dei trattati, *in primis* la Convenzione di Dublino, un aumento dei fondi investiti nei paesi di partenza e, fondamentale, una politica di accoglienza a cui l'aggettivo "comune"

non funga solo da gingillo. «Esiste pochissima unione in quest'Unione», su questo punto sembrano essere tutti in accordo, anche **Laura Ferrara** (parlamentare europeo del M5S): finora l'Europa è stata dominata da una politica troppo fiscale, con poca flessibilità e attenzione alle questioni della politica estera; importante però è riconoscere che ora il clima è cambiato, si è capito che l'obiettivo fondamentale di tutta l'Europa è il rifinanziamento e l'investimento nelle politiche umanitarie: l'Europa ha il dovere di rispondere ai flussi in modo legale, garantendo il rispetto non solo dei diritti, ma anche degli accordi internazionali. Il Convegno si è concluso con l'intervento di **Franco Spoltore** (Segretario generale del Movimento Federalista europeo): la questione dell'identità europea è legata allo sviluppo delle istituzioni europee; il Parlamento europeo deve conquistarsi una voce sulla questione dell'immigrazione, la cui gestione è ancora nelle mani degli Stati, ricordando come l'eventuale fallimento di Schengen avrebbe dei costi enormi; gli Stati non rispettano gli accordi e non ci sono strumenti europei per imporli; occorre allora rafforzare le istituzioni europee con poteri e risorse e ciò richiede anche un cambiamento dei Trattati; e conclude il seminario con una nota di speranza: dobbiamo dire con forza che non si torna indietro su Schengen e sull'euro; andare avanti con chi ci sta; quella dell'immigrazione è una sfida, va vissuta come una grande opportunità perché è il terreno di prova della nostra Unione, per un mondo più giusto.

Seminario Emilia-Romagna 2015

Si è tenuta a Brisighella (RA) la prima edizione del Campo-Seminario di formazione federalista della GFE Emilia-Romagna. Questo evento di formazione e reclutamento ha avuto luogo all'interno parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, nei pressi del Rifugio Cà Carnè. Nel corso del seminario sono state tenute cinque relazioni, che hanno toccato la storia e l'evoluzione del pensiero federalista, le sfide future per l'Europa e l'idea federalista, le questioni aperte dell'Europa oggi, l'organizzazione e la militanza federalista e l'attivismo sui social networks. Sono intervenuti come relatori Francesco Violi (GFE Parma), Nelson Belloni (GFE Pavia), Luca Alfieri (GFE Parma), Andrea Raimondi (GFE Ferrara) ed Aurora Patera (GFE Parma). In diverse serate si sono tenute delle letture e delle riflessioni sui alcuni dei testi principali del pensiero federalista. Durante le pause pomeridiane i partecipanti hanno potuto rilassarsi con le escursioni lungo i sentieri del parco e visitare lo storico borgo di Brisighella, con la sua Rocca e le sue attrazioni storiche. In tutto hanno preso parte all'evento una ventina di militanti, non solo dall'Emilia-Romagna ma anche dal Veneto, dalla Lombardia e dalla sezione di Firenze. Il Campo-Seminario è stato completamente autofinanziato dai militanti federalisti partecipanti e organizzato su iniziativa della GFE Emilia-Romagna. Tutto si è realizzato grazie all'impegno e al contributo di tutti. I presenti hanno mostrato molto apprezzamento per l'evento. Si ringraziano soprattutto la GFE Veneto e la GFE Lombardia per i loro interventi e la loro partecipazione al seminario e alla sua buona riuscita. Nel corso dei lavori è intervenuto anche il segretario nazionale Giulio Saputo.



Una parte del folto pubblico della sala.

Osservatorio sull'economia europea

La Germania e Der Schicksalstag (il Giorno del Destino)

Così i tedeschi chiamano il 9 novembre. In realtà la festa nazionale è il 3 ottobre, ma il 9/11 è un giorno sul quale la storia tedesca ha inciampato più volte. Nel 1848 fu fucilato il leader della rivolta liberale Robert Blum, tragica conclusione dei moti che infiammarono la Germania e l'Europa. Il 9 novembre 1918 fu proclamata la Repubblica di Weimar. Ed Hitler cercò di impadronirsi del potere nella notte tra l'8 e il 9 novembre del 1923 a Monaco. Era il 9 novembre quando nel 1938 i nazisti distrussero migliaia di sinagoghe e proprietà commerciali ebraiche, in quella che sarebbe passata alla storia come la Notte dei Cristalli.

Il Muro di Berlino crollò la sera del 9 novembre 1989, in pochi mesi si dissolse la Repubblica Democratica e il 3 ottobre dell'anno successivo la Germania celebrò la Riunificazione, che fu estremamente costosa per sé e per l'intera Europa, privata della tradizionale locomotiva. Un'economia stagnante e quattro milioni di disoccupati meritavano nel 1999, da parte dell'Economist, la definizione di "the sick man of Europe", il malato d'Europa. Poi vennero le riforme di Schroeder, "l'Agenda 2010" e la ripartenza fino all'unione monetaria, alla nascita della banca centrale con innesto del DNA Bundesbank nella BCE. Esponenti politici e intellettuali non esitavano ad invitare i cittadini degli altri paesi ad essere "un po' più tedeschi", la stessa Angela Merkel affermava che «quello che abbiamo fatto noi lo possono fare anche gli altri». L'idea diffusa era che il modello tedesco fosse, per definizione, "il" modello da imitare. Il Giorno del Destino del 2015 ha trovato una Germania scossa dalla vicenda Volkswagen e da una economia in affanno. Una condizione molto diversa da quella di appena un anno fa, quando la Germania vinceva nei campi della politica, dell'economia e del calcio (1-0 con l'Argentina nella finale della Coppa del Mondo). Oggi cominciano a vedersi le crepe in un sistema che, dai tempi di Schroeder, non ha più avviato riforme ed ha puntato tutto sul traino delle esportazioni.

Il perimetro dello scandalo Volkswagen è ancora tutto da definire. Il settore auto con il suo indotto vale il 17% dell'intera produzione industriale tedesca, pari al 5%

dell'intero output lordo, gli addetti del settore sono circa il 15% degli occupati: il rallentamento del settore comporterebbe anche quello del manifatturiero italiano e degli altri Paesi UE. Al di là delle questioni contabili la vicenda Volkswagen costringe a riflettere su due punti, uno importante quale quello sul futuro dell'industria dell'automobile, l'altro addirittura decisivo, quello sul futuro dell'economia tedesca ed europea.

L'industria dell'auto sta trasformandosi, la componente di *entertainment* e connessione in rete sta acquisendo un ruolo nuovo e decisivo nelle scelte di acquisto. «L'automobile diventerà fondamentale nella vita digitale di una persona» dice all'Economist un consulente di Accenture. In assenza d'innovazioni radicali i produttori tedeschi potrebbero vedere insidiato il loro primato dai giganti americani che sviluppano i software e i sistemi di connessione per gli schermi delle autovetture.

Dalla Silicon Valley potrebbe venire anche una minaccia competitiva nella costruzione vera e propria delle auto. Nel loro "The Second Machine Age" i professori del MIT Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee raccontano del viaggio sull'autostrada californiana 101 a bordo dell'auto priva di pilota. È questione di tempo, nel giro di pochi anni è possibile che i campioni californiani costringeranno ad accelerare i cambiamenti nell'industria dell'automobile: hanno determinazione e "big pocket", disponibilità di risorse economiche e volontà adeguate alla sfida.

Il secondo punto di riflessione è sul peso delle esportazioni nell'economia tedesca (o europea in generale). È stata finora una scommessa vinta: beni capitali, meccanica, mecatronica, chimica, sono ciò di cui le economie emergenti avevano straordinario bisogno e l'export ha garantito la tenuta dell'economia europea in questi anni di crisi, producendo

una forte selezione tra quelle imprese (anche piccole e medie) che sono rimaste sul mercato perché hanno scommesso sull'export e si sono internazionalizzate e quelle hanno fallito questa sfida. Una scommessa che ha funzionato fino a quando i motori di Cina e paesi emergenti andavano a pieni giri. Oggi la Germania si specchia nel rallentamento cinese e vede le radici della propria debolezza. La produzione globale tedesca del terzo trimestre 2015 è cresciuta di un +0,3% (stessa percentuale di quella dell'intera Eurozona) contro le attese maggiori degli analisti. Ha inciso pesantemente il crollo degli ordini dai Paesi extra-UE di quest'estate (meno 10%) che colpisce particolarmente la Germania perché il 40% del suo export si dirige oltre Europa. E la crescita del PIL nel quarto trimestre potrebbe ulteriormente rallentare, dal momento che gli effetti del *dieselgate* non si sono ancora pienamente dispiegati. Coloro che attribuiscono gli squilibri globali e i rischi di stagnazione secolare all'eccesso di risparmio (come l'ex presidente della Federal Reserve Ben Bernanke e l'ex Segretario al Tesoro USA Larry Summers) chiamano sul banco degli imputati Cina e Germania.

Gli Stati Uniti hanno reagito alla crisi con spesa pubblica e politiche monetarie non convenzionali, mentre l'Europa dell'euro, priva di un proprio governo dell'economia, ha seguito la linea dei conti in ordine a livello nazionale, opzione corretta in sé, purtroppo non accompagnata da una contestuale politica di sviluppo a livello europeo. Il risultato è stato la compressione dei consumi interni e la spinta alle esportazioni per bilanciare la caduta della domanda. Troppi anni di sotto-investimenti, oggi l'economia tedesca è costretta a recuperare posizioni anche sul terreno un tempo familiare della produttività. La maggiore competitività delle merci tedesche è avvenuta grazie alla compressione dei costi, non con avanzamenti di produttività. Occorre inoltre osservare che il surplus commerciale tedesco è una delle ragioni all'origine delle fratture in Europa, la più evidente quella tra nord e periferia mediterranea, rese possibili dall'assenza di una politica federale di bilancio per l'area euro. Si è così accentuato il divario tra i diversi si-

stemi economici nazionali e, di conseguenza, l'aumento delle diffidenze reciproche: la stessa ripresa dei nazionalismi non è cosa estranea a questa divaricazione economica.

La Germania è motore e centro di gravità dell'Europa, ma una Germania vulnerabile, perché così dipendente dall'export, rende vulnerabile anche l'Europa in un momento delicatissimo, per la sicurezza e per le sfide economiche (e politiche) che si profilano nel lungo termine. Nei prossimi quindici anni le stime OECD prevedono una perdita della forza lavoro compresa tra i 12 e i 16 milioni di persone che i flussi di immigrati, ancorché regolarizzati, non basterebbero a compensare. I sistemi di welfare e di protezione sociale che fanno dell'Europa un modello potranno essere sostenuti solo da crescita economica e recuperi di produttività, i più difficili.

Diventa allora urgente la realizzazione di un mercato interno europeo dinamico, favorito dalla maggiore integrazione delle politiche economiche, orientate ad una sostenibilità (risparmi in spesa pubblica e riforme strutturali) che promuovano anche la crescita, grazie ad un adeguato bilancio federale: un mercato dell'energia integrato, un mercato digitale europeo, spese per una difesa comune, investimenti in infrastrutture (materiali e immateriali), in istruzione e formazione, nella difesa del territorio e del patrimonio artistico e culturale. C'è bisogno di più Europa, ma soprattutto c'è bisogno di leadership lungimiranti. Abbiamo meno di due anni per tracciare percorsi di potenziamento delle integrazioni nei diversi settori (sicurezza e bilancio federale dell'Eurozona) per mettere in grado l'Europa di disinnescare le tensioni centrifughe, come il referendum in Gran Bretagna del 2017.

L'Europa ha davanti a sé sfide tremende (immigrazione, terrorismo) e rischia di indebolirsi nella crisi più grave dalla sua costituzione. La Germania deve riequilibrare la propria economia. Senza una Germania sicura di sé e convinta del proprio ruolo l'Europa non potrà compiere gli indispensabili passi avanti.

Per un diverso Giorno del Destino (9 novembre 2016).

Carlo Benetti



Giganti della tecnologia, nani del manifatturiero (fonte: Thomson Reuters, The Economist)

Osservatorio sulla globalizzazione

Velocità e verità: due armi per l'Europa

La velocità e la verità sono i due fattori che influiscono maggiormente sul successo e sul fallimento nell'epoca della rivoluzione digitale. Si tratta di un cambiamento epocale, che si riverbera su tutte le sfere dell'attività umana e che richiede un profondo ripensamento dei modelli di governo di aziende, organizzazioni e istituzioni. Imprenditori e leader politici che hanno compreso il nuovo paradigma ne stanno traendo vantaggio, spesso a scapito di antichi e consolidati centri di potere, il cui predominio sembrava, fino a un attimo prima, inespugnabile. Anche il futuro del progetto politico europeo dipenderà in larga misura dalla capacità di superare questo duplice test.

La ragione profonda di questo cambiamento risiede nella mutazione delle aspettative, influenzata dalle nuove possibilità dischiuse dalla rivoluzione tecnologica. Internet ha creato l'aspettativa di velocità: se un tempo era considerato normale inviare una lettera e aspettare giorni o settimane perché giungesse una risposta, oggi ci innervosiamo se non riceviamo un riscontro immediato alle nostre e-mail. Quest'aspettativa di velocità può spiegare fenomeni come la crisi del debito (voglio acquistare oggi ciò che potrò pagare domani) e la rapida e inattesa affermazione di nuovi attori economici che si ispirano al paradigma del *faster, better and cheaper* (più veloce, migliore e meno costoso). Gli esempi abbondano in tutti i settori: Kodak, Nokia, Alitalia, i taxisti, i commercianti al dettaglio sono solo alcune delle vittime di questa rivoluzione. È un processo molto rapido, che crea un massiccio trasferimento di ricchezza e mette fortemente in crisi i Governi, che assistono pressoché impotenti al continuo calo dell'occupazione e all'erosione delle proprie entrate fiscali. Neppure la politica sfugge a questo fenomeno. I processi decisionali delle democrazie parlamentari e soprattutto quelli di strutture decisamente confederali come l'Unione europea appaiono oggi del tutto inadeguate a fronteggiare l'accelerazione delle



crisi e l'aspettativa di velocità dei cittadini. La scorsa estate abbiamo assistito alla drammatica accelerazione della crisi greca: il governo di quel Paese ha dapprima deciso di organizzare un referendum nell'arco di una settimana (un fatto senza precedenti nella storia della democrazia) e, subito dopo, ha accettato, allo scadere di una drammatica nottata di trattative, di sottoscrivere un piano imposto dai creditori che prevedeva l'adozione in tempi rapidissimi di riforme che sono state oggetto di scontro politico nel paese per decenni. Ancora: l'improvvisa accelerazione dell'afflusso dei migranti nell'Unione europea ha mostrato la totale inefficacia di una struttura decisionale che, per volontà dei governi nazionali che difendono un'illusoria sovranità, si basa largamente sull'unanimità. Mentre i governi discutevano all'infinito sulla ripartizione di poche migliaia di rifugiati, gli arrivi si contavano a centinaia di migliaia, rimettendo in discussione gli Accordi di Schengen e la fiducia tra Stati confinanti.

La seconda importante conseguenza della rivoluzione tecnologica è l'aspettativa della verità. Il meccanismo di trasmissione delle informazioni è completamente mutato, passando da un sistema *top-down* (dall'alto verso il basso) ad un sistema *bottom-up* (dal basso verso l'alto). Da un lato la barriera che impediva l'ingresso

di nuovi operatori si è abbassata drasticamente, fino a scomparire, perché grazie alla massiccia diffusione della banda larga il costo delle infrastrutture necessarie per raggiungere le masse si è praticamente azzerato. Ciò ha permesso ad esempio a Marco Travaglio di riuscire con *Il Fatto Quotidiano* nell'operazione che non era riuscita pochi decenni prima a Indro Montanelli. Dall'altro lato ogni cittadino dotato di un telefono di ultima generazione è diventato un potenziale reporter e, grazie ai *social network* come Facebook e Twitter, la potenza del passaparola è cresciuta esponenzialmente.

L'effetto dirompente di questo nuovo sistema è la difficoltà di occultare informazioni, che colpisce indistintamente cittadini co-

muni e grandi potenze politiche ed economiche. È così avvenuto che un singolo individuo come Edward Snowden abbia potuto rivelare all'umanità i dettagli più nascosti del programma di sorveglianza della National Security Agency americana (uno dei segreti meglio custoditi al mondo!) e che un gruppo di ricercatori indipendenti, con mezzi sicuramente più limitati di quelli a disposizione delle autorità che avrebbero dovuto vigilare sul rispetto delle regole, abbia individuato un'anomalia nelle emissioni di alcuni motori Volkswagen, scatenando il *dieselgate* e mettendo a repentaglio la sopravvivenza del più grande produttore di automobili al mondo e dell'imponente sistema di subfornitori ad esso collegato. Ancora: piattaforme di valutazione indipendenti come TripAdvisor e Booking stanno scuotendo dalle fondamenta il sistema alberghiero e della ristorazione e fenomeni analoghi stanno iniziando a lambire la politica, a partire da quella locale, che deve far fronte alla sempre maggiore diffusione di piattaforme per la segnalazione dei disservizi e per il monitoraggio indipendente della spesa pubblica.

Così come nel campo economico si stanno facendo largo i nuovi attori che hanno saputo trarre vantaggio dalla mutazione delle aspettative dei consumatori, nel campo della politica si affermano nuovi leader capaci di rispondere alle aspettative di velocità e di verità degli elettori. Questo fenomeno può essere una delle chiavi di lettura della crisi di consenso che

colpisce i partiti tradizionali e l'Unione europea.

I partiti tradizionali non superano il test della verità, perché alimentano la falsa promessa che i governi nazionali siano tuttora in grado di rilanciare l'occupazione e di garantire la sicurezza. L'Unione europea fallisce invece il test della velocità, perché i suoi contorti meccanismi decisionali, dovuti alla scelta sciagurata dei governi nazionali di conservare il diritto di veto su materie come il bilancio, la migrazione, la politica estera e di sicurezza, le impediscono di rispondere con efficacia alle crisi sempre più gravi cui si trova di fronte, come la crisi economica, quella dei migranti, la lotta al terrorismo, e la pacificazione dei territori confinanti. In questo contesto prosperano i movimenti populistici, che tuttavia sono destinati a fallire a propria volta il test della verità, perché il loro consenso si basa sulla falsa promessa che tornando alle monete nazionali e ripristinando frontiere e dogane si possa ritrovare la strada della sicurezza e della prosperità.

Fortunatamente esiste un'alternativa, perché il federalismo, con la sua capacità di costruire sfere di potere indipendenti e coordinate, può garantire l'efficienza decisionale e ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini, superando così il test della velocità e quello della verità. Non resta che sperare che questa strada sia imboccata al più presto, prima che sia troppo tardi.

Francesco Ferrero



Edward Snowden, ex tecnico della CIA, ha rivelato dettagli di diversi programmi di sorveglianza di massa del governo statunitense e britannico

Osservatorio federalista

Migrazioni e terrorismo mostrano il vuoto di potere che c'è in Europa. Il "progetto europeo" è alla sua prova più difficile, quella della sicurezza, là dove si misura direttamente con il suo antagonista storico: il sovranismo. Su questa contraddizione decisiva tra sovranità europea e nazionale - ben identificata dagli uomini di Ventotene - si vanno schierando le forze in campo, in relazione ai singoli problemi, come ben evidenziato dai contributi che proponiamo.

Giorgio Napolitano: Europa, se non ora quando?

Uno stralcio della Lectio Doctoralis del Presidente emerito in occasione della laurea honoris causa in storia conferitagli dall'Università di Pavia, apparso su La Stampa del 28 novembre in versione già ridotta.

[...] Ma è tempo di uscire da ambiguità, esitazioni e lentezze nell'andare oltre, e mettere pienamente in atto forme di unione più stretta, facendo leva sull'Europa. [...] È concepibile, invece, nelle stesse direzioni indicate ormai tre anni fa, continuare con piccoli passi, battute d'arresto, nuove nebulose enunciazioni? Il rischio è concreto, per effetto, sempre, di quelle posizioni frenanti e resistenze che vengono dalla politica. Perché nell'Europa dei 28, in un continente interconnesso come non mai - dall'economia al diritto - la politica è rimasta nazionale. Questa è, a mio giudizio, la fonte delle carenze del passato e dell'incertezza del futuro di questa nostra Unione in crisi [...] La questione vera è quella del rafforzare tutti i canali di partecipazione dei cittadini e di autentica democraticità del processo di formazione delle decisioni europee. Ma a questo fine è necessario superare la condizione attuale di assenza di una "sfera pubblica europea", che consenta circolazione e confronto delle opinioni su larga scala... È necessario non solo - specie in Italia - un rinnovamento e rilancio, ideale e morale, dei partiti politici, ma una loro europeizzazione [...]

Ce la faremo? Ce la possiamo fare? Cominciamo innanzitutto col diffondere, più di quanto da tempo facciamo, il senso del molto che abbiamo conseguito e costruito nella nostra Europa, e facciamolo senza il complesso di apparire retori e passatisti, senza nulla concedere a qualsiasi tabula rasa populista. E cominciamo in pari tempo col rimotivare il progetto europeo, partendo dalla realtà del mondo quale oggi si presenta e da un rapporto Europa-mondo da reinventare... E se si pensa - lasciate che concluda così - al mondo che cambia e ribolle attorno a noi, al mondo che ci ha trasmesso da Parigi il 13 novembre il suo più sinistro segnale, viene spontaneo chiedersi: Europa, se non ora, quando?

Lorenzo Bini Smaghi: Un'istituzione europea contro il terrorismo

L'idea di Monnet, della crisi come momento costruttivo del processo d'integrazione europea, le cause e le possibili soluzioni alla crisi securitaria messa all'ordine del giorno dai fatti di Parigi, in questo lucido articolo apparso sul Corriere della Sera il 25 novembre scorso.

Come ricordava Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione, l'Europa si farà attraverso le crisi o non si farà. Il motivo è semplice. Nelle nostre democrazie ci vuole spesso una crisi per far capire ai cittadini che il sistema di governo nazionale non è più in grado di affrontare i proble-

mi e che è necessario cedere sovranità - o piuttosto condividerla - a livello europeo. Solo di fronte all'evidenza dei fatti si è disposti a riconoscere che la frammentazione del potere significa impotenza, e chi lo detiene accetta finalmente di privarsene. [...] Gli eventi di questi giorni, a Parigi e Bruxelles, pongono un dilemma simile. È possibile mantenere la libertà di movimento delle persone e al contempo mettere in atto una lotta efficace al terrorismo attraverso politiche ed istituzioni nazionali? Se la risposta è negativa, come sembra suggerire Wolfgang Münchau in un recente articolo sul *Financial Times*, bisogna fare una scelta. O si reintroducono rigidi controlli alle frontiere, e si adottano tutte quelle misure necessarie per consentire alle istituzioni di *intelligence* e di polizia nazionali di rafforzare la loro capacità di azione al fine di proteggere i propri cittadini, oppure, se si vuole mantenere la libertà di movimento, si crea un sistema europeo integrato di lotta al terrorismo, pienamente funzionante e legittimato ad operare in tutte le parti dell'Unione: Münchau ritiene che attualmente non vi è la volontà politica dei Paesi membri di cedere sovranità in questo ambito e che dunque l'unica soluzione è il ripristino delle frontiere.

La reintroduzione delle frontiere come strumento per lottare al terrorismo è in realtà proprio quello che vogliono i terroristi. Un'Europa frammentata renderebbe più facile l'impianto di basi nei Paesi più fragili, dove la prevenzione è più difficile e meno organizzata, senza veramente ostacolare la capacità di penetrazione nei paesi vicini. [...] All'ultimo consiglio dei ministri europei è stato deciso di rafforzare Europol, l'agenzia europea per la lotta contro la criminalità, il cui obiettivo è di favorire la cooperazione tra gli stati membri. È un passo utile, ma non decisivo. Più coordinamento è sicuramente necessario ma, come si

è visto nel campo della vigilanza bancaria, difficilmente lo scambio d'informazioni su questioni sensibili può essere realizzato tra istituzioni di Paesi diversi.

La lotta al terrorismo è attualmente una competenza nazionale, che i Paesi si tengono stretta. Cedere questa competenza ad una istituzione sovranazionale europea non è una scelta facile, perché significa mettere in discussione un pilastro essenziale della sovranità nazionale. Gli Stati Uniti hanno impiegato più di 100 anni prima di creare il *Federal Bureau of Investigation*, nel 1908, che è stato a lungo ostacolato dai singoli Stati poco desiderosi di vedere accentrato il potere d'investigazione e di polizia a Washington.

L'Europa si fa attraverso le crisi. Il timore è che la crisi provocata dai recenti atti di terrorismo non sia ancora sufficientemente grave da far capire agli Stati nazionali, e a chi li governa, che è venuto il momento di cedere il passo a favore di una vera forza d'intervento europea.

Bernard Guetta: Le crisi mediorientali e il parallelo con l'Europa prima della pace

Il famoso giornalista francese, in un articolo apparso su La Repubblica il 16 novembre indica cinque punti di analisi dei conflitti interstatali in Medio Oriente che hanno messo in moto il fenomeno del terrorismo. Ne pubblichiamo gli stralci più significativi.

[...] Tentativo di risposta, quindi, in cinque punti e un appello. Così come la cristianità è plurale, l'islam non è uno solo ma ce ne sono diversi. La lista sarebbe lunga, ma le due grandi correnti musulmane, quelle coinvolte in Medio Oriente, sono lo scisma minoritario, quello che l'Iran, la vecchia Persia, ha adottato per differenziarsi dagli Arabi, e il sunnismo, il cui capofila è oggi l'Arabia Saudita. Per i sunniti, gli sciiti sono degli eretici. Per gli sciiti, protestanti dell'islam e maestri dell'arte di discutere e interpretare i testi, i sunniti sono dei primitivi capaci solo di ripetere stentatamente il Corano e applicarlo alla lettera.

[...] Questo è il primo punto, la radice di tutto. Il secondo è che, dopo la rivoluzione, l'Iran sciita ha saputo proiettarsi nel mondo arabo-sunnita ritagliandosi un corridoio che arriva fino alla frontiera settentrionale di Israele [...] Questa alleanza è solo accessoriamente religiosa. Si basa innanzi tutto su interessi convergenti in quanto permetterebbe ai siriani di affermare le loro pretese sul Libano, che considerano di loro appartenenza, e agli iraniani di avere un accesso diretto a quello stesso Libano dove gli sciiti, per tanto tempo relegati in secondo piano dai sunniti e dai cristiani, aspiravano a conquistare il posto cui gli dava diritto il loro progresso demografico.

È così che, terzo punto, gli iraniani sono diventati imprescindibili in Libano creandovi Hezbollah, la potente organizzazione politico-militare grazie alla quale gli sciiti libanesi sono diventati la prima forza politica del Paese. Ed è sempre così che l'Iran ha potuto far intervenire le truppe di Hezbollah in Siria quando le rivoluzioni arabe hanno suscitato contro Bashar al-Assad un'insurrezione democratica in cui i sunniti maggioritari erano naturalmente predominanti.

18 Dopodiché la Siria, quarto punto, non poteva che diventare un terreno di scontro irano-saudita. Con il rischio di perdere il suo corridoio in terre sunnite, l'Iran non poteva lasciar crollare il regime siriano. L'Arabia saudita, viceversa, non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di respingere l'Iran nelle sue frontiere, tanto più che l'intervento americano a Bagdad aveva offerto la guida dell'Iraq alla sua maggioranza sciita, mettendo così il paese nell'orbita iraniana. Benché non apprezzi affatto la democrazia, la dinastia saudita ha preso le difese dell'insurrezione siriana mentre l'Iran accorreva in soccorso della dinastia Assad. Proprio come la Turchia, anch'essa sunnita, l'Arabia saudita aveva inizialmente sostenuto lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, Daesh, perché quell'organizzazione è prima di tutto un'alleanza tra due forze sunnite — i più fanatici degli islamisti siriani, liberati di prigione da Assad per fare da contrappeso all'insurrezione democratica, e vecchi ufficiali iracheni di Saddam Hussein, assolutamente non islamisti e assai poco musulmani ma radiati dai quadri dell'esercito iracheno perché sunniti. L'Arabia saudita e la Turchia hanno rotto con Daesh quando si sono rese conto di essere anch'esse minacciate dal movimento proprio come il regime siriano.

[...] Alla luce di queste considerazioni, gli attentati di Parigi possono essere visti come un segno del panico che si impossessa di Daesh, purtroppo non come l'ultimo dei suoi crimini ma come uno degli ultimi. Daesh può essere ridotto nei dodici o quindici mesi a venire, a patto che russi e iraniani rendano davvero possibile un compromesso sulla Siria arrivando a estromettere Bashar al-Assad.

[...] Il conflitto israelo-palestinese è in un vicolo cieco. La gerontocrazia saudita ricorda sempre più quella dell'Urss morente. Lo Yemen è a ferro e fuoco. La battaglia politica tra conservatori e riformatori iraniani resta incerta e l'affermazione di Kurdistan autonomi in Iraq e in Siria rischia di riattizzare la questione curda in Turchia. Il Medio Oriente è l'Europa di una volta, quella che precedeva la democrazia e la così fragile Unione di oggi. Né i barbari né la complessità del Medio Oriente sono più grandi di quelli che così poco tempo fa erano i nostri.

Sylvie Goulard: Oltre il dolore, contro l'indecisione (europea)

Dal sito della parlamentare europea, una chiara denuncia dei ritardi dei governi nazionali nella costruzione europea e concrete proposte immediate sul tema della difesa.

[...] L'Europa ha la sua parte di responsabilità e in particolare gli Stati che la compongono perché sono solo loro i padroni dei trattati. Per anni, con una disinvoltura incredibile, i governi hanno lasciato dormiente l'Europa della difesa. I bilanci militari vengono ridotti, la visione strategica collettiva è inesistente. Alcuni Paesi si fingono ancora "neutrali". Ma si può essere neutrali di fronte ad attacchi con le mitragliatrici nei ristoranti? La Francia ha fatto degli sforzi speciali, ma fino a che punto può andare avanti da sola? Gli Stati membri non hanno neanche istituito un'Europa della sicurezza interna, un "FBI" in grado di condurre indagini in diversi Paesi, proprio mentre i valori comuni degli europei sono minacciati e i terroristi si muovono attraverso tutta l'Europa.

Infine, senza la crisi prolungata che lascia molti giovani ai margini, senza lavoro né futuro, i fanatici potrebbero avere più difficoltà di reclutamento.

Le Nazioni Unite non svolgono più il loro ruolo nella difesa della pace mondiale. Nessuna coalizione internazionale è stata in grado di mettersi in gioco per combattere lo pseudo Stato islamico. Si doveva attendere che l'Isis colpisse in Europa, quando aveva già proclamato a voce alta di voler calpestare la dignità umana e messo in atto le sue minacce orribili? In Medio Oriente, l'Isis fa esecuzioni sommarie, schiavizza le donne e distrugge beni culturali di inestimabile valore.

La stragrande maggioranza dei musulmani condanna i crimini commessi in nome dell'Islam. Molti imam hanno espresso indignazione dopo gli attacchi e questo è positivo. Cittadini comuni, credenti e pacifici, così come alcuni scrittori, denunciano l'Islam integralista, ma non si pensa a nessuna riforma di grande am-

piezza per arginare il fanatismo e modernizzare questa religione. Anche alcuni Stati arabi vicini all'Occidente incoraggiano e finanziano correnti pericolose; perpetuano norme penali barbare, come discriminazioni inqualificabili nei confronti delle donne. Non ci sarà risposta soddisfacente senza una mobilitazione generale.

I governi europei devono smettere di invocare le difficoltà di costruzione dell'Europa e concentrarsi invece nel superarle. Bisogna smetterla con le dichiarazioni a cui non seguono effetti, con i rapporti prudenti e pusillanimi che si accumulano sugli scaffali, come il rapporto dei quattro presidenti, recentemente diventati cinque. Una scossa implica un intervento su tre livelli: la sicurezza esterna, attraverso la difesa europea; la sicurezza interna (questione dei rifugiati, Schengen e polizia); il miglioramento delle performance dell'economia europea. Non si tratta di lasciar credere che si può cambiare tutto in un batter d'occhio, ma al contrario, di mettersi al lavoro per restituire all'Europa una rotta - l'unità - e per fissare un calendario. Coloro che non vogliono partecipare non dovrebbero impedire agli altri di andare avanti.

Gli Stati del mondo intero devono andare oltre le belle dichiarazioni di sostegno alla Francia, già numerose nello scorso mese di gennaio, e mobilitarsi. I gesti simbolici sono toccanti ma non bastano. Una vasta coalizione deve porsi l'obiettivo di liberare la Siria ed eliminare i fanatici assetati di sangue. Non c'è dubbio che abbiamo vissuto per decenni senza essere pronti a fare grandi sacrifici per la nostra sicurezza; questi tempi sono ahimè finiti.

Infine, i musulmani devono isolare con decisione quelli che, tra di loro, volgono la religione a fini temporali, seminando morte e distruzione dietro di loro. Altre confessioni hanno dovuto, in passato, affrontare simili derive e hanno, a poco a poco e non senza difficoltà, affrontato la sfida. Ciò implica che i non musulmani li aiutino, evitando l'amalgama, e rafforzando i moderati e tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Non siamo che all'inizio dei nostri dolori, ma se non apriamo questi cantieri, avremo sulla coscienza le prossime vittime.

(traduzione di Livia Liberatore)

Toni Negri: Riconquistare i territori perduti della Repubblica

A partire da terrorismo, elezioni francesi, migrazioni e deriva lepenista, un intenso dibattito sul tema dell'unità europea nella redazione della rivista online Euro-Nomade, animato dal filosofo della "autonomia operaia" degli anni '70. Pubblichiamo uno stralcio di una Lettera a M. che riassume, a nostro avviso, il cuore di questo dibattito in corso.

Lottare contro la guerra e per l'Unione mi sembra compito politicamente necessario. Son vecchio ma ancora capace di tirarmi su le maniche. E mi ripeto, contro la guerra e per l'Unione. Ma tu chi sei? Chi rappresenti? Con che forza parli? Mi puoi chiedere. Non son nessuno ma per lottare contro la guerra non occorre essere in molti. Basta che pochi disertino e portino la parola "diserzione" in pubblico: altri seguiranno perché la lotta per la pace determina sempre delle valanghe. Ma perché unisci all'invito a lottare contro la guerra quello di ricostruire l'Unione Europea? Perché se l'Unione è nata per porre fine a quelle guerre intra-europee che per secoli ci hanno assassinato, solo l'Unione può essere oggi capace di trattare alla pari con altre potenze continentali. Tu reagisci e replichi: ma l'Unione che c'è oggi è un coacervo di forze reazionarie, in gran parte asservite - sul terreno internazionale - alla politica americana; sul terreno interno, alle politiche postcoloniali di un capitalismo periferico - opportunistico ed egoista, servile e feroce. E le forze cosiddette socialiste non son solo pronte a questi indirizzi politici ma rinnovano con ciò la colpa, la responsabilità storica di un implacabile disarmo della resistenza al capitalismo ed alla guerra. Vuoi forse, in questa situazione, continuare ad ingannare te stesso ed i tuoi compagni proponendo un'impossibile rinnovamento dell'Unione? Non so

rispondere a questo rimprovero se non proponendo una radicale lotta per l'Unione, una lotta costituente. Un tempo dire "lotta costituente" significava dire "guerra civile". Non c'è esperienza di conquista di una vera democrazia e di un ordinamento comune che sappia organizzare felicità e pace per i suoi cittadini, che non sia nata dalla forza di contropoteri costituenti. Guerra civile, lotta costituente: forse oggi può tradursi con costruzione di contropoteri. Guarda non solo le grandi esperienze costituenti (inglesi, francesi, americane e russe) ma semplicemente alla Resistenza costituente nella seconda grande guerra interimperialista. È lì, nella solitudine del confino fascista, che nasce l'idea di un'Europa unita; è nell'intreccio fra lotta armata e lotta di classe che nella Resistenza nascono le costituzioni democratiche europee; è ancora nelle fabbriche e nel '68, formidabili sollevamenti globali della società produttiva, che si confermano per un lungo periodo pace e welfare. È nella lotta costituente che ci aspetta, che potremo costruire un'Europa democratica ed unita. Ma tu sogni, potresti ancora replicare! Ed io risponderti: l'illuministica sfida della ragione la vince sempre. E tutti gli onesti comprendono che è solo nello spazio europeo che uno sviluppo produttivo che permetta benessere e welfare, è possibile; che solo in un interscambio federativo fra cittadini europei, la potenza della forza lavoro cognitiva potrà essere organizzata; che solo un'Europa unita fuori dalla NATO potrà concorrere al mantenimento della pace. L'antifascismo oggi assume "pace e unione" come parola d'ordine nella costruzione di contropoteri, nell'appello alla ricostruzione dell'Unione.

Pietro Ichino: Perché il nuovo bipolarismo europeo si gioca sul km 0 dell'economia

Su Il Foglio dell'8 dicembre, una riflessione del giuslavorista sulla

centralità, a partire dalla questione musulmana, della nuova contraddizione indotta dalla globalizzazione (sovranazionalità/sovranoismo) rispetto a quella dell'Otto/Novecento (destra/sinistra).

Una chiave di lettura unitaria della guerra civile che sta dilaniando il mondo arabo, anzi quello musulmano, e al tempo stesso di quel che sta accadendo nella politica europea, può essere sinteticamente proposta così: i popoli del Vecchio continente si dividono di fronte al fenomeno della globalizzazione. Ciascuna nazione vede crescere fortemente al suo interno la preoccupazione per l'invasione di persone, cose e idee aliene, per la perdita di identità culturale, per il meticcio; prevale invece la percezione dei benefici che possono derivarne in un'altra parte della nazione: in genere quella più istruita e più sicura di sé sul piano economico e professionale.

L'aumento rapido degli scambi internazionali, della mobilità delle persone, delle idee, dei capitali, delle imprese, dei beni e servizi, è cosa già ben percepibile nella seconda metà del secolo passato; ma è di questo secolo l'importanza politica della divergenza tra le persone nel modo di rapportarsi a questo fenomeno. Tanto che cambiano – e cambiano contemporaneamente nella maggior parte dei paesi dell'Europa e del medio oriente – i termini fondamentali del confronto politico: se nel Novecento lo spartiacque fondamentale correva tra chi aveva più a cuore il valore della giustizia sociale, del pareggiamento delle opportunità (sinistra) e chi il valore della libertà (destra), ora lo spartiacque più importante corre tra la tendenza a contrastare la globalizzazione, a chiudersi nella misura del possibile, e quella ad aprirsi, attrezzandosi per sfruttarne meglio i vantaggi. La dialettica destra/sinistra conserva, beninteso, una sua importanza, ma non corrisponde più alla scelta che, talvolta in modo drammatico, si impone come prioritaria. La paura, o anche solo il fastidio, nei confronti dell'alieno fanno aggio sia sull'amore per la libertà, sia sulla passione per la giustizia.

Consideriamo, innanzitutto, quel che sta accadendo nel mondo musulmano. Ciò che i jihadisti combattono con feroce determinazione è l'infiltrazione nel loro

mondo della nostra cultura, del nostro stile di vita, dei nostri valori, di tutto quello che noi chiamiamo modernità. La guerra civile che hanno scatenato nei loro paesi non è né di destra né di sinistra: mira essenzialmente a ostruire i canali di comunicazione che li collegano al mondo circostante. I loro attentati nelle nostre città non hanno alcuna mira di conquista: mirano soltanto a costringere l'occidente a diventare nemico dell'islam, in modo da indurre anch'esso a chiudersi. Per impedire la contaminazione del mondo islamico, cercano di indurre noi col terrorismo a sbarrare le nostre frontiere.

Dall'altra parte, gli Orbán, i Farage, i Le Pen, i Salvini, gli xenofobi olandesi, svedesi e danesi, reagiscono proprio nel modo voluto dai jihadisti, cioè propugnando la chiusura delle frontiere e dei canali di scambio. In Germania la linea di faglia tra gli aperturisti guidati da Angela Merkel e gli oppositori passa all'interno del suo stesso partito. In Francia destra e sinistra, vissute per un secolo l'una per combattere l'altra, ora sono nei pasticci. Capiscono che al ballottaggio devono unirsi se vogliono battere il Front national; ma se si uniscono rischiano di confessare che i motivi simmetrici e opposti per cui ciascuna delle due ha chiesto finora il voto ai propri elettori non corrisponde affatto alla scelta di fondo di fronte alla quale il paese si trova. Questa scelta, invece, è posta esplicitamente dal Front national al centro del proprio appello agli elettori; i quali – e tra loro molti ex di sinistra: lavoratori deboli che hanno più da perdere con la globalizzazione – capiscono dunque benissimo perché votarlo. Quanto a destra “moderna” e sinistra “di governo”, esse sono rimaste agli appelli del secolo scorso, tra loro contrapposti ormai solo lessicalmente ma non sostanzialmente. Sul piano pratico, sulle cose che contano sono costrette a proporre le stesse cose: per questo i loro appelli in questo momento appaiono inconcludenti e comunque fuori tema rispetto alla questione politica centrale.

La scelta più importante oggi, in Francia come in ogni altro paese europeo, non è tra politiche di destra e di sinistra, ma tra politiche tendenti a frenare la globalizzazione e politiche tendenti ad attrezzare il paese per trarre dalla globalizzazione tutti i possi-

bili vantaggi con il minimo costo. Da una parte, dunque, le politiche tendenti alla difesa delle sovranità nazionali, al ritorno alle vecchie frontiere fortificate, alla difesa dell'identità, alla protezione di imprese e lavoratori indigeni contro la concorrenza di chi viene da fuori, all'economia del “chilometro zero”; dall'altra le politiche tendenti, innanzitutto, alla costruzione di un ordinamento sovranazionale continentale, quindi alle riforme interne per rendere possibile l'integrazione europea, tendenti inoltre a favorire l'afflusso di investimenti stranieri come portatori di innovazione tecnologica, lo scambio culturale, la mobilità delle persone, dei beni, dei servizi. A ben vedere, la costruzione della nuova Unione europea non è altro che il primo capitolo della politica di chi vuole aprirsi alla sfida della globalizzazione e si sente in grado di vincerla. Viceversa, il rifiuto di questa prospettiva costituisce il primo capitolo della politica di chi quella sfida la respinge, vedendone come prevalenti i rischi e i costi.

Una nuova forma di manicheismo (globalizzazione = bene; localismo = male, o viceversa) sarebbe, beninteso, del tutto fuori luogo: così come nella dialettica politica tradizionale le persone di destra hanno a cuore in qualche misura anche la lotta contro la povertà e quelle di sinistra il valore della libertà, allo stesso modo la nuova dialettica centrata sulle risposte da dare alla globalizzazione vede idee di una parte condivise da militanti della parte avversa, e viceversa. La risultante sarà, di volta in volta, una scelta politica nella quale troveranno spazio, in varia misura, idee e istanze dell'una parte e dell'altra. Ma è indispensabile che il linguaggio e i contenuti del discorso politico dei fautori della risposta aperta alla globalizzazione cambino rispetto al passato. Occorre che essi ridimensionino esplicitamente – almeno fino a quando la crisi odierna sarà superata – l'importanza delle vecchie contrapposizioni del Novecento e si concentrino sulle misure volte a tranquillizzare i più deboli, quelli che dall'apertura ai grandi venti planetari hanno più da perdere. Altrimenti, se destra moderna e sinistra di governo continuano a dividersi sui crinali tradizionali, esse rischiano di perdere la loro battaglia comune senza neppure combatterla.

Antonio Padoa-Schioppa: Nove mosse per affrontare e battere il terrorismo

Su Il Sole 24 Ore del 5 dicembre: il giornale quotidiano anticipa inevitabilmente un bimestrale come il nostro...

In queste settimane di tensione per la recrudescenza del terrorismo, dopo gli sconvolgenti fatti di Parigi, occorre chiedersi quali siano le strategie necessarie per affrontare questa sfida feroce alla civiltà e alla pace europea e mondiale. Vorremmo enunciare alcuni punti che ci sembrano ineludibili per una corretta strategia atta a contrastare un fenomeno allarmante, che purtroppo non sarà effimero. Vi si riconnette di necessità, per taluni profili, anche la cruciale tematica delle immigrazioni. **Primo.** Gli autori di molti tra gli atti terroristici sono cittadini europei di seconda generazione: occorre chiedersi cosa dovrebbe cambiare nell'assetto di vita e nella formazione dei musulmani europei. La sostanziale ghettizzazione che essi vivono in alcune grandi città, a cominciare da Parigi e Bruxelles, va corretta favorendo un innesto migliore con la popolazione non islamica sia quanto ai luoghi di residenza, sia quanto alla formazione scolastica sia quanto alle opportunità di lavoro.

Secondo. La cittadinanza va concessa a chi abbia ricevuto una formazione scolastica integrata con un'educazione civica sui valori della Costituzione, ovviamente da fornire in pari tempo indistintamente a tutti gli allievi della scuola primaria e secondaria.

Terzo. Deve essere chiaro il confine tra pluralismo delle culture e delle consuetudini e il necessario rispetto, anche giuridicamente garantito, dei principi costituzionali, che debbono prevalere sulle prime in caso di contrasto. Il che deve valere, in primo luogo, quanto al riconoscimento pieno dei diritti paritari delle donne e dei minori.

Quarto. Occorre una miglior co-

noscenza in occidente della storia e della cultura dell'Islam, fornita con serenità, rigore e rispetto della verità già nelle scuole secondarie, mostrando le varie anime e le varie politiche dell'Islam nel passato come pure le varie anime e politiche del cristianesimo antico, medievale e moderno, con l'evoluzione avvenuta faticosamente nel tempo, ad esempio in tema di libertà religiosa.

Quinto. Nel combattere le tesi fondamentaliste e il terrorismo non ci deve essere in Occidente alcun cedimento quanto al rispetto dello stato di diritto e della *rule of law*. È questo un formidabile punto di forza, non un punto di debolezza della civiltà occidentale.

Sesto. Gli strumenti d'informazione debbono essere molto più efficaci rispetto al presente. Occorre in primo luogo che l'Unione europea si doti di un servizio europeo di *intelligence* pienamente trasparente e trasversale, con agevole accesso a tutti i dati rilevanti raccolti in ciascun Paese e con altri strumenti. Deve essere riconosciuta la legittimità di alcuni strumenti di controllo per tutti, cittadini e non, certo lesivi di una quota di libertà, ma necessari per l'autotutela, quali ad esempio l'obbligatorietà di fornire le proprie impronte digitali.

Settimo. Occorre istituire una disciplina europea sull'immigrazione, con risorse adeguate non solo riguardo alla gestione dei flussi alla frontiera (una frontiera comune esterna, non frontiere nazionali) ma anche riguardo all'immissione della quota di immigrati ammessi in Europa – da stabilire al livello europeo e non nazionale – nel mondo del lavoro. Mai va dimenticato che l'Europa ha un bisogno vitale di immigrati (un milione all'anno?) se si vuole evitare una altrimenti fatale crisi demografica, che renderebbe (renderà?) impossibile la vita per chi lavora e per chi andrà in pensione.

Ottavo. Occorre un'efficace e ingente politica di investimenti in Africa e Medio Oriente, anch'essa stabilita al livello europeo e non nazionale, con risorse attinte a un bilancio europeo congruamente accresciuto.

Nono. Gli interventi militari esterni all'Europa devono avvenire non più mediante accordi intergovernativi bilaterali, bensì sempre sotto l'egida dell'Onu, richiesta dall'Unione europea unitariamente o nelle forme della cooperazione strutturata prevista dal trattato di Lisbona.

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

PESCARA

Partecipazione a manifestazione

Il 15 novembre, la GFE Pescara ha partecipato a una manifestazione organizzata in una piazza della città in solidarietà alle vittime di Parigi.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Azione di piazza

Il 14 novembre, la GFE Emilia-Romagna ha fatto un volantinaggio nel centro storico della città in memoria degli eventi di Parigi.

CESENA

Incontri

Il 6 novembre, presso la Libreria Bettini di Cesena, si è svolto l'incontro, organizzato dalla locale sezione MFE in collaborazione con l'Istituto "Paride Baccarini", dal titolo "Fermiamo insieme la febbre del pianeta". Sono intervenuti la senatrice PD Mara Valdinosi e Lamberto Zanetti (Direzione nazionale MFE).

Il 12 novembre, presso l'aula magna della Biblioteca Malatestiana, la locale sezione MFE ha organizzato l'incontro "Storia del Federalismo da Kant a Spinelli", con lo storico Roberto Balzani.

Il 22 ottobre la locale sezione GFE, rappresentata da Francesca Rossi, ha incontrato i Giovani Socialisti di Cesena in un incontro sul futuro dell'Europa.

FAENZA

Conferenza

L'11 novembre alla Sala "Giovanni dalle fabbriche" si è svolto un incontro pubblico dal titolo "TTIP. Un trattato che ci cambia la vita?" organizzato dalla sezione MFE e AEDE di Faenza, a cui è intervenuto Domenico Moro (Coordinatore Ufficio del dibattito MFE).

FERRARA

Raccolta firme

Il 7 novembre, la locale sezione MFE ha svolto una raccolta firme nel centro storico della città per la Campagna per la federazione europea.

IMOLA

Presentazione libro

Nel mese di ottobre, nel salone del Palazzo Sersanti, è stato presentato "Pagine", un volume antologico di storia locale, dove il MFE ha trovato ampio spazio nel capitolo dedicato alla storia dell'eupeismo a Imola.

RAVENNA

Cineforum

Il MFE ha concordato con il Circolo operatori di Ravenna la proiezione di un ciclo di filmati sul tema europeo, che ha avuto inizio il 5 novembre presso il Palazzo della Cooperazione ed è durato con cadenza settimanale fino al 3 dicembre.

Presentazione libro

Il 30 novembre, la locale sezione MFE ha organizzato, con altre associazioni, la presentazione del libro "Donne, diritto, diritti" di Thomas Casadei, presente l'autore all'incontro.

REGGIO EMILIA

Congresso regionale MFE

Il 18 ottobre, presso la sede della CGIL, si è tenuto il Congresso del MFE Emilia-Romagna. Prima del dibattito, sono intervenuti l'europarlamentare PD/S&D Damiano Zoffoli e il Presidente nazionale MFE Giorgio Anselmi. Dopo le discussioni, si è votata la formazione del nuovo Comitato direttivo regionale, il quale ha eletto Presidente Sante Graneli, Segretario Salvatore Aloisio, Vice-segretari Luca Alfieri, Marco Celli e Maria Luigia De Martino, Vice-presidenti Jacopo Di Cocco e Angelo Morini, Tesoriere Marco Trebbi.

Incontro

Il 30 novembre, la locale sezione

MFE ha organizzato, presso la sede dell'associazione "Istoreco", l'incontro "Come cambiare rotta in Europa?", con Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME).

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Azione di piazza

La sezione locale del MFE, il 7 novembre, ha svolto un'azione di piazza parallela a quella di Ventimiglia, facendo quindi volantinaggio e sensibilizzando i cittadini sul tema immigrazione.

LAZIO

CECCANO

Incontro e presentazione libro

Il 21 ottobre, il MFE Frosinone, in collaborazione con il MFE Lazio, ha organizzato, presso l'Aula magna del liceo scientifico locale, un incontro sul futuro dell'Unione europea con la presentazione del nuovo libro di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE) "Un piano per l'Europa".

FORMIA

Raccolta firme

Il 28 novembre, la GFE Roma, assieme ad alcuni partecipanti dell'annuale edizione del seminario di Ventotene, ha organizzato una raccolta firme in città per la Campagna per la federazione europea.

FROSINONE

Seminario

Il 23 novembre, si è tenuto il primo incontro del seminario "L'Europa non cade dal cielo", organizzato dalla GFE Frosinone in collaborazione

con la sezione MFE al liceo Maccari.

Raccolta firme

Il 28 novembre, la GFE Frosinone ha organizzato una raccolta firme in città per la Campagna per la federazione europea.

LATINA

Presentazione libro

Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE), il 20 ottobre, in collaborazione con il MFE Lazio e il MFE Latina, ha presentato presso lo Spazio Libri il suo testo "Un piano per l'Europa. Sviluppo sostenibile e occupazione".

Conferenza stampa

Il 18 novembre, si è tenuta, presso la Stoà, la conferenza stampa per la presentazione dell'XI edizione del festival del cortometraggio che l'associazione la Domus di Latina ha dedicato quest'anno al tema "Latina incontra l'Europa", in collaborazione con il MFE di Latina.

Incontri nelle scuole

Il 21 novembre, presso l'aula magna dell'istituto professionale "San Benedetto" di Latina, si è tenuto l'incontro "Da Ventotene a un mondo nuovo, gli Stati Uniti d'Europa". Durante l'incontro, è stato presentato e proiettato il film "Un mondo nuovo" di Alberto Negrin, con relazione storica di Mario Leone, Segretario MFE Lazio. È anche intervenuta Daniela Parisi (Segretaria MFE Latina) e al termine della giornata è stato promosso il concorso per il seminario regionale laziale da Nicole Ricci, GFE/MFE Latina.

Il 28 novembre si è ripetuto l'incontro, con analogo programma, presso l'aula magna del liceo "Manzoni".

Presentazione libro

Il 27 novembre, il MFE Latina ha organizzato alla libreria "Feltrinelli" una presentazione del libro di Eva Giovannini, giornalista RAI, "Europa anno zero", introdotto da Daniela Parisi (Segretaria MFE Latina), presentato da Floriana Giancotti (Presidente onorario MFE Latina) e moderato da Mario Leone (Segretario MFE Lazio).

ROMA

Assemblea ordinaria GFE

Il 16 ottobre, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della GFE Roma, che ha visto eleggere Segretaria Eleonora Vasques, Presidente Federico Castiglioni, Tesoriere Giulia Pierini, Responsabile per l'Ufficio del dibattito Federico Stolfi, membri dell'ufficio comunicazione Alessandro Crisci, Diego Del Proposto e Valentina Guglielmelli, probiviri Antonio Argenziano, Tommaso Visone e Simone Cuozzo.

Partecipazioni a manifestazioni

Il 14 novembre, la GFE Roma ha partecipato a una manifestazione in

solidarietà alle vittime di Parigi da diverse associazioni in Piazza del Popolo.

Il 29 novembre, alcuni federalisti hanno partecipato alla manifestazione che si è snodata per le vie della città mirata a sensibilizzare sulla Cop21 di Parigi.

Intervento a congresso

Il 29 novembre, Eleonora Vasques (Segretaria GFE Roma) è stata invitata a intervenire al Congresso regionale della Rete degli studenti medi.

LIGURIA

GENOVA

Presidio

Il 14 novembre, la GFE Genova ha organizzato, con diverse altre associazioni, un presidio in piazza Matteotti in memoria delle vittime di Parigi, presenti alcuni europarlamentari e molti *media*.

Partecipazione a manifestazione

Il 16 novembre la sezione genovese del MFE ha partecipato a una iniziativa promossa dall'associazione "Nuovi profili", con distribuzione di volantini "Da Parigi a Genova tutti uniti contro il terrorismo e per gli Stati Uniti d'Europa". L'evento è stato riportato da un articolo dell'edizione locale de *La Repubblica*.

VENTIMIGLIA

Incontro pubblico

Il 7 novembre, il Centro nazionale della GFE, assieme alla locale sezione MFE e in collaborazione con altre associazioni, ha organizzato un incontro pubblico al Dopolavoro ferroviario dal titolo "Europa e migrazioni". Sono intervenuti nel dibattito Lorenzo Viale (MFE Ventimiglia), Alfonso Sabatino (MFE Torino), Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE), oltre a, fra gli altri, il sindaco di Ventimiglia Enrico Ioculano, i deputati Massimo Artini e Paolo Beni. In seguito all'evento, si è tenuto un *flash mob* a favore di una politica migratoria europea e in difesa dei valori europei.

LOMBARDIA

BRESCIA

Incontro

Il 20 novembre, grazie all'impegno di Stefano e Federico Magni, partecipanti al seminario di Neumarkt di quest'estate, è stato organizzato presso il circolo F.B.L. l'incontro "Federalismo: una strada per l'Europa", a cui è intervenuto Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e che ha posto le basi per organizzare altre iniziative future in città.



Giorgio anselmi, Presidente MFE, interviene al congresso regionale Emilia-Romagna

GALLARATE**Partecipazione a manifestazione**

Il 15 novembre, il MFE Gallarate ha partecipato alla manifestazione di piazza contro il terrorismo organizzata dall'Amministrazione comunale, distribuendo un volantino che recava la dichiarazione del Comitato centrale e portando alcune bandiere europee.

Partecipazione ad assemblee

Il 17 novembre, Antonio Longo (Direttore *L'Unità europea*) ha tenuto degli interventi a delle assemblee studentesche organizzate nei licei di Gallarate per discutere dei fatti di Parigi.

MILANO**Incontro di gemellaggio JEF**

Dal 2 al 4 ottobre, c'è stato un incontro di tre giorni fra GFE Milano e JEF Lione, nell'ambito del gemellaggio fra le due sezioni. Il 2 ottobre, i federalisti hanno visitato l'EXPO e il giorno dopo hanno discusso della gestione delle risorse del pianeta e di sviluppo sostenibile e hanno eseguito un'azione pubblica di volantaggio e raccolta firme per la Campagna per la federazione europea. Il 4 ottobre, infine, si è discusso del processo di rafforzamento dell'UEM.

Incontro GFE con la Presidente Boldrini

Il 26 ottobre, la Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini ha ricevuto una delegazione della GFE Milano. L'occasione è stata data dalla *lectio magistralis* che la Presidente ha tenuto presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale sul tema "Quale Europa per affrontare le sfide globali".

Prima della *lectio*, la Presidente della Camera si è intrattenuta con i giovani federalisti, che le hanno consegnato una lettera aperta, e con i quali ha discusso delle attuali prospettive del processo di unificazione politica dell'Eurozona e delle possibili iniziative che, in special modo dall'Italia, dovrebbero essere prese a suo sostegno.

Raccolta di firme

Il 31 ottobre, GFE e MFE Milano hanno organizzato una raccolta firme in centro città della Campagna per la federazione europea.

Partecipazioni a evento

Il 28 novembre, si è tenuta un'iniziativa pluritematica del gruppo del Parlamento europeo PD/S&D dal titolo "Riscopriamo la vera Europa", dove Giulia Rossolillo (Direttore de *Il Federalista*) e Antonio Longo (Direttore *L'Unità europea*) hanno partecipato rispettivamente ai tavoli "Europa che cresce" ed "Europa che lavora".

PAVIA**Dibattiti in sede**

Il 30 ottobre, nella locale sede MFE/GFE, si è tenuto un dibattito precedu-

to da due relazioni: quella di Nelson Belloni (Segretario GFE Pavia) su "Le posizioni del governo italiano nei confronti dell'economia"; quella di Paolo Filippi (Comitato federale GFE) su "Quale risposta all'esodo siriano e alle instabilità politiche che circondano il continente?".

Il 3 novembre, nella locale sede MFE/GFE, si è tenuta una conferenza dal titolo "La sfida della Gran Bretagna all'Europa: solo una sconfitta per il progetto europeo o una possibilità di rilancio?". Il tema è stato introdotto da tre relatori: Anna Costa (Comitato centrale MFE), Nelson Belloni (Segretario GFE Pavia) e Luisa Trumellini (Direzione nazionale MFE).

Convegno

Il 20 novembre, il MFE Pavia ha organizzato, nella sala conferenze del Broletto, il convegno "Il contributo che l'Italia deve dare per far ripartire l'integrazione", con la collaborazione delle Presidenze dei consigli comunale e provinciale e con il patrocinio della Provincia di Pavia. La serata è stata coordinata e introdotta da Giulia Spaggi (Segretaria MFE Pavia) e ha visto, per gli altri federalisti, l'intervento di apertura di Nelson Belloni (Segretario GFE Pavia) e quello di chiusura di Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE). Sono poi intervenuti diversi esponenti politici e istituzionali soprattutto locali.

Il dibattito è stato annunciato dal quotidiano locale *La provincia pavese*.

TIRANO**Partecipazione a convegno**

Il 28 novembre, Giuseppe Enrico Brivio (Comitato centrale MFE) è intervenuto al convegno organizzato da diversi comuni e associazioni, tra cui il MFE Valtellina, presso la sala consiliare del Comune di Tirano "Per un futuro eco-sostenibile nel rispetto della biodiversità".

PIEMONTE**ALESSANDRIA****Incontri**

Il 17 e il 24 novembre, si sono avuti due incontri della sezione MFE con la locale sede dell'ASCOM e della Confcommercio, rispettivamente. In entrambi i casi si sono poste le basi concrete per incontri formativi con gli aderenti.

IVREA**Partecipazione a manifestazione**

Il 14 novembre, la sezione MFE ha partecipato alla grande fiaccolata che si è avuta sul posto in ricordo dei caduti del massacro di Parigi.

MONCALIERI**Partecipazioni a dibattito**

Il 25 settembre, il CSF ha organizza-

to presso il collegio Carlo Alberto di Moncalieri un dibattito su "Il futuro dell'UEM e la posizione dell'Italia" con relatore Marco Piantini (Consigliere del Presidente del Consiglio per gli Affari europei). Hanno partecipato al dibattito Roberto Palea, Antonio Padoa-Schioppa, Roberto Castaldi (Comitato centrale MFE) e Giovanna Nicodamo (MFE Torino).

Conferenza

Il 5 ottobre, presso il collegio Carlo Alberto, la Compagnia di San Paolo e l'Università di Torino hanno organizzato una conferenza sul tema "Perché facemmo nascere l'Euro?", con relazione di Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE).

NOVARA**Dibattito**

Il 29 ottobre, si è svolto, presso la sala del circolo ARCI "La Fratellanza", il dibattito organizzato dalla locale sezione MFE dal titolo "Politica estera, difesa e sicurezza: quale futuro vogliamo costruire per l'Europa?", con una relazione introduttiva di Flavio Brugnoli, Direttore del Centro Studi sul Federalismo.

RUEGLIO**Partecipazione a incontro**

Il 4 settembre, l'associazione onlus "Il sogno di Tsige" di Ivrea e il Comune di Rueglio hanno organizzato un incontro dedicato alla realizzazione della canalizzazione dell'acqua per le coltivazioni di Adwa, a cui è intervenuto anche Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), che ha parlato dall'indispensabile ruolo europeo per il progresso e la stabilizzazione dell'Africa. In tale occasione sono state raccolte adesioni alle petizioni nel quadro della Campagna per la federazione europea.

TORINO**Direttivo regionale MFE**

Il 13 giugno, si è riunito il Comitato direttivo piemontese del MFE con una relazione di Roberto Palea sulla attuale situazione dell'integrazione europea e una del Presidente regionale Emilio Cornagliotti sulla azione dell'UEF nei confronti dei deputati europei e nazionali e delle autorità locali per sostenere le posizioni federaliste in vista del Consiglio europeo del 25-26 giugno.

Riunioni MFE

Dal 15 giugno al 30 novembre, si è tenuta una serie di riunioni del MFE Torino nella locale sede.

Il 15 giugno, il Direttivo del MFE Torino, dopo aver discusso sull'azione federalista, ha nominato Marco Nicolai come tesoriere e ha nominato il Collegio dei revisori dei conti.

Il 30 giugno l'MFE di Torino aveva diffuso un appello in cui si chiedeva un piano di sviluppo per la Grecia

finanziato da un bilancio aggiuntivo per l'Eurozona e si invitava il popolo greco a votare sì alla proposta della Commissione. Il 7 settembre, il Segretario cittadino Claudio Mandrino ha introdotto la discussione sull'avvio della Campagna per la federazione europea. Il 14 settembre, si è dibattuto sull'incontro a Bruxelles del Gruppo Spinelli del 9 settembre sul tema "Rapporto fra l'eurozona e l'Unione europea" con relazione di Martin Schulz (Presidente Parlamento europeo) sul seminario dell'UEF e JEF, tenutosi a Bruxelles il 12-13 settembre dedicato alla programmazione dell'attività federalista sopranazionale e alle proposte federaliste sulla riforma del Trattato di Lisbona. Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha riferito sugli esiti di queste riunioni. Il 21 ottobre, Sandro D'Ambrosio (MFE Torino) ha svolto una relazione sul libro di Marco Craviolatti "E la borsa e la vita. Distribuire e ridurre il tempo di lavoro: Orizzonte di giustizia e benessere". Il 26 ottobre, Domenico Moro (Direzione nazionale MFE) ha tenuto una relazione sulla questione dell'assicurazione europea contro la disoccupazione". È anche intervenuto Davide Bertone, Segretario GFE Torino. Il 30 novembre, si è parlato degli esiti del Federal Committee UEF, tenutosi a Venezia il 28-29 novembre, con relazione introduttiva di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE).

Incontri

Il 25 ottobre, si è svolto presso il campus "Luigi Einaudi" dell'Università di Torino il quinto incontro del ciclo 2015 "Torino, l'Italia e l'Europa in un mondo che cambia" organizzato da un coordinamento di diciotto associazioni politico-culturali cittadine, tra cui il MFE Torino. Sul tema "Generazione 2.0. Essere giovani a Torino, in Italia, in Europa" è intervenuto, fra gli altri, Lorenzo Berto (Direzione nazionale GFE).

Il 26 novembre, è stato organizzato l'incontro sul tema "Salvare l'umanità. L'imperdibile occasione della Conferenza mondiale sul clima di Parigi" presso il campus "Luigi Einaudi". Sono intervenuti: Silvana Dalmazzone (Università di Torino); Luca Mercalli (Presidente della Società meteorologica italiana); Roberto Palea (Presidente CSF). Ha moderato Lorenzo Pietro Spiller (Comitato federale GFE). In tale occasione sono state raccolte una trentina di adesioni alle petizioni del MFE.

Corsi

Il 2 novembre, presso la sede MFE di Torino, è iniziato il corso Unire

2015-2016 sul tema "Migrazioni: emergenze sociali e sfide del XXI secolo", coordinato da Alfonso Sabatino, Davide Rigallo e Sergio Pistone (MFE Torino).

Il 19 novembre, invece, ha avuto inizio presso il Centro Servizi Didattici di Torino il corso di formazione per insegnanti "Migranti, Diritti, Frontiere. L'Europa di fronte agli attuali flussi migratori" organizzato da AICCRE in collaborazione con la Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte, il MFE, l'AEDE e il CESI. La prima lezione, "Esili, nazioni, frontiere", è stata tenuta da Alfonso Sabatino (MFE Torino). È seguito il 3 dicembre l'incontro su "Sicurezza" tenuto da Davide Rigallo (MFE Torino).

Conferenza

Il 16 novembre, CESI e CSF, insieme a MFE e GFE Torino, hanno organizzato, presso l'Archivio di Stato della città, la conferenza "Albert Einstein e la pace", in occasione del sessantesimo anniversario dalla scomparsa dello scienziato, durante la quale sono intervenuti il giornalista Pietro Greco e Lucio Levi (Direzione nazionale MFE).

Incontro

Il 21 novembre, Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) è stato invitato a delineare le linee ideali e programmatiche del federalismo a un corso di formazione politica di ispirazione cattolica.

Full Federalism Days

Il 21 e 22 novembre, si è tenuta a Torino per opera della locale sezione GFE una nuova edizione dei "Full Federalism Days", evento di dibattito e ritrovo. Il pomeriggio del 21, al "Sermig" si è discusso di "Istituzioni europee" e "Identità europea", mentre il 22 c'è stata una caccia al tesoro in giro per la città.

Partecipazione a manifestazione

Il 29 novembre, MFE e GFE Torino sono stati presenti in Piazza Castello, per la marcia per il clima organizzata in vista della conferenza di Parigi da un nutrito gruppo di associazioni locali. Nell'occasione, sono stati distribuiti i volantini preparati dalla segreteria GFE.

VALENZA PO**Direttivo regionale MFE**

Il 24 ottobre, il MFE Alessandria ha organizzato a Valenza Po una riunione del Comitato direttivo regionale MFE. Gli argomenti sono stati sia di carattere politico generale sia di carattere organizzativo. In particolare, Alfonso Sabatino (MFE Torino) ha approfondito, nell'ambito della politica internazionale, lo stato delle relazioni USA-UE.

continua →

22 PUGLIA

LECCE

Congresso regionale MFE

Si è svolto, il 28 novembre, presso la Fondazione Palmieri, il Congresso regionale del MFE Puglia. Sono stati eletti concordemente i membri del Comitato direttivo regionale, che ha provveduto a eleggere Presidente Ennio Triggiani, Vice-presidente Carmine Carlucci, Segretaria Simona Ciullo, Tesoriere Adriana Cosi, Responsabile dell'Ufficio del dibattito Nicola Cristofaro. Proibiviri sono Pompea Vergaro, Pia Olivieri e Santa Vetturi. I Revisori dei conti sono Gregorio Pizzi, Maria Fanelli, Giovanni Laterza. Come Rappresentante regionale nel Comitato Centrale del MFE è stato eletto Emanuele Itta. Rappresentanti del gruppo giovanile regionale: Stefano Savella, Antonio Basta, Luca Lubello, Nicolò Giangrande e Davide Fornaro. Presidenti onorari sono infine stati eletti Clara Minichiello, Cosimo Schirano e Cosimo Pitarra.

Il Congresso è stato dedicato alla memoria di due storici ed importanti federalisti pugliesi: Clorinda Conte Ippolito e Antonio Muolo.

TARANTO

Convegno

Il 24 ottobre, si è tenuto, nella sala del centro polifunzionale "Giovanni Paolo II", il convegno "Lo sviluppo sostenibile dal locale al globale e la riconversione ecologica dell'economia con l'Europa che noi vogliamo", organizzato dal blog Europa in movimento, MFE Manduria e Istituto "Paride Baccarini" in collaborazione con il CIME. Tra i relatori, c'erano i membri della Direzione nazionale MFE Lilliana Di Giacomo, Lamberto Zanetti, Paolo Ponzano e Nicola Vallinoto, oltre a Roberto Palea (Comitato centrale MFE), Pietro Caruso (Segretario MFE Forlì) e diversi altri.

Prima del convegno, si è tenuto un *flash mob* nell'ambito della Settimana mondiale di mobilitazione per un parlamento mondiale.

SICILIA

ENNA

Incontro

L'11 novembre, presso il centro polifunzionale del Comune, il MFE Enna ha organizzato, in collaborazione con il Kiwanis club service, l'incontro "L'Europa al di là dei miti", con un intervento del Segretario del MFE Sicilia Giuseppe Castronovo.

TOSCANA

MONTALE

Partecipazione a incontro

Il 16 ottobre, Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE) è intervenuto all'incontro organizzato presso il circolo ARCI "È tempo d'Europa", con l'europarlamentare Nicola Danti (PD/S&D). Nel corso dell'evento, sono state raccolte firme per la Campagna per la Federazione europea.

Partecipazione a manifestazione

Il 27 novembre, la sezione MFE e GFE di Prato ha preso parte alla manifestazione "Nonostante tutto, la Pace", organizzata a Montale, come simbolo di solidarietà e risposta ai tragici eventi che stanno destabilizzando l'Europa.

PISA

Raccolta firme

La settimana del 30 novembre, la GFE Pisa ha iniziato la raccolta firme per la Campagna per la federazione europea nella mensa dell'università.

SESTO FIORENTINO

Incontro a scuola

Il 22 ottobre, la GFE Firenze è stata invitata dagli studenti del liceo scientifico Agnoletti per presentare il tema del federalismo. I federalisti hanno, quindi, avuto modo di presentare la GFE in generale, e i temi del federalismo europeo e mondiale in particolare. Sono state, inoltre, presentate le campagne di raccolta firme.

FIRENZE

Partecipazione a presidio

Il 14 novembre, la GFE Firenze ha partecipato al presidio organizzato in città dal Comune in solidarietà alle vittime dei fatti di Parigi.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Incontri

Il 29 ottobre, la locale sezione MFE/GFE ha organizzato un incontro di presentazione alla Bookique Trento. Il 18 novembre, è stato organizzato un incontro presso l'università dal titolo "Il TTIP: come funzionerà, e quali conseguenze per l'Europa", introdotto da Francesco Nicoli (Segretario MFE Trento).

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 15 novembre, dagli studi di Radio Cooperativa, è stata trasmessa la cinquantadesima trasmissione del programma radiofonico a cura dalla Sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini", nel corso della quale Alberto Pavanato e Anna Lucia Pizzati (MFE Padova) hanno dissertato sui contenuti del pensiero di Immanuel Kant in "Per la pace perpetua".

Il 29 novembre, dagli studi di Radio Cooperativa, è stata trasmessa la cinquantreesima trasmissione del programma, nel corso della quale Gaetano De Venuto, Floriana Rizzetto ed Aliona Purci hanno letto lettere di condannati a morte della Resistenza europea al nazifascismo.

In entrambe le puntate, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha invitato i radioascoltatori ad aderire *online* alle petizioni della Campagna per la federazione europea.

CASTELFRANCO VENETO

Dibattito

Su iniziativa di Anna Gambarotto, partecipante ai seminari di Neumarkt e Ventotene di quest'anno, il 27 novembre, presso la biblioteca comunale, Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) è intervenuto all'incontro di dibattito organizzato dal locale Leo Club "Dopo l'euro, l'Europa?".

PADOVA

Partecipazioni a incontri

Il 13 ottobre, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), nella sede provinciale del PD, è intervenuto alla riunione del gruppo del PD Padova "Politiche di cittadinanza", parlando della necessità di superare Dublino III

e di avere una politica migratoria e securitaria europea.

Il 23 ottobre, nell'Aula "Ippolito Nievo" di Palazzo del Bo, si è svolta la prima sessione della conferenza annuale della fondazione *International Peace Bureau*, intitolata "Percorsi di pace, nel 70° anniversario dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite" ed organizzata dal Centro per i Diritti Umani dell'Università di Padova, a cui è intervenuto Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), il quale ha ricordato il sito della petizione WFM per un'assemblea parlamentare dell'ONU.

Congresso GFE Veneto

Il 14 novembre, si è riunito l'annuale Congresso della GFE Veneto, che, dopo una discussione sul quadro politico in Europa e sui futuri appuntamenti organizzativi, ha rinnovato le cariche. Il nuovo Direttivo è formato da Andrea Albertin, Daniele Angriman, Marco Barbeta, Stefania Basso, Gianluca Bonato, Matias Cadorin, Arianna Crocetta, Carlo Ferrarini, Giacomo Lucchini, Alberto Moro, Antonio Nicoletti, Edoardo Rizzi, Giuseppe Solazzo, Claudia Zorzi. Presidente è Stefania Basso, Vice-presidente Matias Cadorin, Segretario Gianluca Bonato, Vice-segretario Carlo Ferrarini, Tesoriere Alberto Moro, Responsabile per l'Ufficio del dibattito Antonio Nicoletti. Il Congresso ha, inoltre, approvato una dichiarazione sui fatti di Parigi.

POVEGLIANO

Conferenza

Su invito di Armando De Marchi, il 3 novembre Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ha tenuto una conferenza sull'Europa all'Università popolare di Povegliano. Alla fine della riunione alcuni partecipanti si sono dichiarati disponibili a fondare una sezione MFE.

VENEZIA

Volantinaggio

Il 28 novembre, in occasione del Federal Committee UEF, GFE Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno organizzato un volantinaggio nel centro storico della città per sensibilizzare la popolazione sui temi federalisti.

VERONA

Scuola di formazione politica GFE

Il 16 ottobre, alla Casa d'Europa, si è tenuto il secondo incontro del nuovo ciclo della Scuola di formazione politica della GFE Verona. Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ha introdotto la discussione sul tema "Trattati europei: cosa sono? Come cambiarli?". Prima del dibattito, è stata fatta una foto celebrativa dell'annuale Settimana di mobilitazione per un parlamento mondiale.

Il 29 novembre si è tenuto un nuovo incontro, con la discussione che ha seguito l'introduzione di Riccardo Ve-

cellio Segate (Responsabile relazioni esterne GFE Verona) su "Il cittadino davanti alla Corte di giustizia europea e agli altri tribunali internazionali?".

Incontri

Il 22 ottobre, presso la locale sede, il MFE Verona ha organizzato l'incontro "È ancora possibile mentire? Le conseguenze delle nuove tecnologie sulla politica", con relazione di Francesco Ferrero (Vice-presidente UEF). Il 6 novembre, alla Società letteraria di Verona, anche la locale sezione MFE ha organizzato l'incontro "La Germania, la Grecia e la crisi europea", introdotto da Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e con le relazioni di Riccardo Fiorentini (Università di Verona) e Guido Montani (Comitato centrale MFE).

Incontro interregionale GFE

Il 31 ottobre, alla Casa d'Europa, le sezioni GFE di Trento e Verona hanno organizzato un incontro di dibattito sul documento della Commissione europea di implementazione del Rapporto dei cinque presidenti e sulla proposta formulata dal PPE di una difesa europea.

Raccolte firme

Il 31 ottobre e il 22 novembre, le locali sezioni MFE e GFE hanno effettuato delle raccolte firme nel centro storico della città a favore delle due petizioni approvate dalla Direzione nazionale.

Dibattito

Il 5 novembre i segretari provinciali dei metalmeccanici e dei chimici della CISL, Luca Mori e Fabrizio Creston, hanno invitato Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, a tenere una relazione sui principali eventi seguiti alle elezioni europee: nuova Commissione, Piano Juncker, terzo salvataggio della Grecia, crisi dei migranti. Alla fine sono state raccolte delle firme sulle petizioni MFE.

VICENZA

Convegno

Il 23 ottobre, presso il polo universitario economico, si è svolto il convegno "L'Europa, l'Est ed il Mediterraneo. Tra esigenze di sicurezza ed opportunità di sviluppo" organizzato dal MFE Vicenza, in partenariato con la Commissione europea, la Camera di commercio e ALDA. Dopo i saluti del Segretario del MFE Vicenza Fabio Pietribiasi, i lavori sono stati introdotti dal Presidente nazionale MFE Giorgio Anselmi. I temi sono stati approfonditi dalle relazioni tenute da Lucio Levi (Direzione nazionale MFE), "Verso una politica estera dell'Unione: le urgenze ad est e nel Mediterraneo", dal Generale Carlo Cabigiosu e da Diego Rebesco.

In tale occasione, la sezione ha iniziato la raccolta firme per la Campagna per la federazione europea.



Rappresentanti dei nuovi organi eletti al congresso regionale MFE Puglia

Doppio appuntamento a Venezia, 28-29 novembre 2015

Verso un'unione fiscale, economica e politica

28 novembre 2015 – Università Ca' Foscari



Folto e qualificato pubblico all'Auditorium dell'Università Ca' Foscari di Venezia

La tavola rotonda su “Il futuro dell'Eurozona e dell'Unione Europea: verso un'Unione fiscale, economica e politica” si è svolta nell'auditorium Santa Margherita dell'Università di Ca' Foscari a Venezia davanti ad un pubblico di oltre 200 persone convenute grazie anche all'impegno del Centro regionale veneto e alla mobilitazione di sezioni lombarde, piemontesi, emiliane e laziali del MFE.

Il Presidente del MFE, **Giorgio Anselmi**, che ha moderato i lavori, dopo la lettura dei messaggi del Premier **Renzi**, del Ministro degli Esteri, **Gentiloni**, e dopo i saluti del prof. **Vero Tarca**, direttore del Centro di Studi sui diritti umani dell'Università e dell'Assessore del Comune di Venezia, **Simone Venturini**, ha dato la parola a **Elmar Brok**, Presidente dell'UEF, co-Presidente del Gruppo Spinelli e parlamentare europeo incaricato dalla Commissione Affari costituzionali, insieme all'On. Bresso, di redigere un rapporto (di prossima presentazione al Parlamento) per progredire, sulla base dei Trattati esistenti, verso l'Unione economica, fiscale e politica. Brok ha constatato che, nonostante i grandi risultati conseguiti, le sfide degli ultimi anni hanno fatto emergere la fragilità dell'UE, dimostrando che, contrariamente a quanto sostenuto dagli euroscettici, «non c'è troppa Europa», ma che ne occorre «di più». L'UE non può essere colpevolizzata per il fatto di non disporre

degli strumenti che gli Stati le rifiutano e che sono necessari per fronteggiare i problemi della crescita, del debito sovrano, dell'immigrazione, della sicurezza interna ed esterna, dei cambiamenti climatici. Per progredire ancora sono necessarie incisive riforme, molte delle quali potrebbero essere impostate sfruttando fino in fondo le disposizioni degli attuali trattati.

L'On. **Sandro Gozi**, Sottosegretario per gli Affari europei presso la Presidenza del Consiglio, ha sottolineato che gli attacchi terroristici in Francia sono rivolti contro i valori e la civiltà europea, che cedere alla paura rinunciando alle libertà conquistate grazie all'integrazione, come richiesto dai populisti, sarebbe un grave errore. Ha ricordato che si sono fatti importanti progressi verso il raggiungimento dell'unione economico-monetaria, ma che ora occorre un intenso lavoro politico per giungere alle unioni bancaria, fiscale e politica, accorciandone nettamente i tempi rispetto a quanto previsto (2022) nel Rapporto dei 5 Presidenti. La scadenza posta dalla Gran Bretagna con il referendum sulla permanenza nell'Unione impone ai Paesi dell'euro di definire con chiarezza e urgenza come procedere per giungere all'unione fiscale e politica prima di affrontare il negoziato con gli inglesi. Il 2017 si prospetta non solo come l'anno della celebrazione del 70° anniversario dei Trattati di Roma, ma anche come quello



Relatori al convegno, da destra: Enzo Moavero Milanesi, Antonio Tajani, Giorgio Anselmi, Elmar Brok, Sandro Gozi e Mercedes Bresso

di una nuova partenza. Gozi ha assicurato l'impegno del governo italiano in questa direzione. **L'On. Mercedes Bresso** ha sottolineato come molti progressi verso una maggior integrazione siano possibili sfruttando i trattati esistenti e che la sola cosa che l'Europa non può permettersi sono tempi lunghi nella loro realizzazione. Di fronte alla sfida della Gran Bretagna occorre che i 19 paesi dell'euro diano un chiaro segnale di voler andare avanti con gli strumenti disponibili per preparare la riforma dei trattati.

Il **Prof. Enzo Moavero Milanesi**, ex-Ministro per gli Affari europei ed ex-giudice della Corte di Giustizia europea, è partito da un'analisi spassionata della situazione dell'Unione, per valutare il

percorso da compiere per arrivare dove vorremmo. Ha ricordato che il rispetto delle regole è condizione per la fiducia reciproca tra gli Stati e che queste sono da tempo applicate con notevole flessibilità. Ha affermato che, contrariamente al trend degli ultimi anni, è ora necessario un bilancio europeo più coraggioso, finanziato da vere risorse proprie ricavate da imposte europee e dall'emissione di *union bonds* per sostenere interventi pubblici nell'economia da parte dell'Unione, sopperendo alle carenze degli Stati. A tal fine anche un contenuto debito pubblico europeo potrebbe contribuire ad aumentare la capacità d'intervento dell'Unione. Ciò richiederà una riforma dei trattati con un referen-

dum europeo di ratifica e molto probabilmente porterà ad un'Europa a cerchi concentrici.

Ha concluso la tavola rotonda l'On. **Antonio Tajani**, vice-Presidente del Parlamento europeo. Egli ha anzitutto osservato che le crisi di fronte alle quali si trova l'Europa (economia, immigrazione, ISIS) sono interconnesse e vanno affrontate in modo integrato, ma che gli strumenti a disposizione dell'Unione sono insufficienti. Per costruire il consenso verso le riforme, bisogna tornare ad essere fieri dei nostri valori fondanti ed essere coscienti del fatto che stiamo costruendo un modello valido non solo per noi europei, ma per il mondo intero.

Massimo Malcovati

Comitato Federale UEF

Centro culturale “Don Orione Artigianelli”, Venezia

I lavori del Comitato federale dell'UEF sono seguiti alla tavola rotonda e hanno visto la partecipazione di un'ottantina di militanti provenienti da 15 sezioni nazionali.

Apprendo il dibattito generale, il Presidente dell'UEF, **Elmar Brok**, ha passato in rassegna le sfide che l'UE ha dovuto fronteggiare negli ultimi mesi: dalla crisi greca alle incontrollabili ondate migratorie, dal referendum inglese sull'appartenenza all'Unione, agli attacchi terroristici a Parigi. Tutti

questi casi mostrano la debolezza degli strumenti a disposizione dell'Unione, da ricondurre, secondo Brok, all'incompleta attuazione delle disposizioni dei Trattati, a causa dell'incapacità degli Stati di superare le miopi politiche nazionali; per superarla in modo definitivo sarà, comunque, in futuro necessaria una revisione dei Trattati. Nel corso del dibattito è stato da più parti sottolineato che è indispensabile, per evitare i rischi di disgregazione dell'Unione, che i

paesi dell'eurozona procedano al più presto verso le quattro unioni (“Don't wait for us” – così ha concluso il Presidente dell'UEF della Repubblica Ceca, **Ivo Kaplan**) e che la realizzazione di una vera unione economico-monetaria e di una autonoma capacità fiscale sono la premessa per la realizzazione delle altre politiche, a cominciare da quella della sicurezza e della difesa.

Il Segretario generale dell'UEF, **Paolo Vacca**, ha presentato il rapporto di attività della segreteria di Bruxelles. La nostra presenza sulla scena politica europea si è ac-

continua →

cresciuta, ora fungiamo anche da segreteria del Gruppo Spinelli, con il quale organizziamo, a Strasburgo e a Bruxelles, dibattiti mensili sui problemi più scottanti dell'attualità europea. Inoltre, la segreteria ha frequenti incontri con singoli parlamentari europei, soprattutto con diversi membri della Commissione costituzionale, in vista della preparazione e dell'approvazione dei due rapporti, quello sui progressi possibili a trattati invariati (Bresso-Brok), per il quale è stata preparata e presentata una serie di proposte, e quello sulla modifica dei trattati (Verhofstadt), per il quale è in preparazione un analogo documento. In questo quadro s'inseriscono anche le iniziative editoriali degli ultimi mesi, che hanno visto la pubblicazione e la diffusione di *Policy briefs* e di *Reflection papers*, che mirano a fare dell'UEF un interlocutore riconosciuto dei vari *think-tanks* attivi a livello europeo. Inoltre è stato particolarmente curato il dibattito europeo in seno all'organizzazione con incontri/seminari, in collaborazione con la JEF, tenutisi in diverse città (Bruxelles, Maastricht, Vilnius, Belgrado, Madrid, Parigi). Particolarmente intensa è stata l'attività nell'area di Bruxelles, dove l'UEF è uno degli animatori della "Belgium federalist galaxy" che mira a coordinare e a creare sinergie tra le diverse organizzazioni federaliste attive in Belgio, soprattutto nella zona di Bruxelles, dove sono stati organizzati dibattiti che hanno riscosso notevoli successi di pubblico. Alla relazione del segretario ha fatto seguito un breve dibattito nel quale si è sottolineata l'importanza delle occasioni di scambio di idee tra le diverse componenti nazionali dell'UEF per riuscire a sfruttare fino in fondo le caratteristiche sovranazionali dell'organizzazione.

Sono seguite le riunioni delle commissioni politiche, che hanno affrontato i temi del completamento dell'unione monetaria, la riforma dei trattati e la strategia federalista (prima e terza Commissione) e della politica europea per l'immigrazione e l'asilo (seconda e quarta Commissione). Nella riunione della Commissione sull'UEM e la strategia federalista, i lavori sono stati presieduti e introdotti da **Franco Spoltore** che ha ricordato le tre sfide che dominano in questo momento il dibattito e il confronto politico in Europa: quella del completamento delle tre unioni; della sicurezza interna (flussi migratori, controllo delle frontiere



Saluto finale dei membri del Comitato federale dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF)

esterne, *intelligence* europea) ed internazionale (*Per una compiuta esplicitazione dei contenuti dell'intervento di Spoltore rimandiamo al suo articolo pubblicato a pagina 3, ndr*).

È seguita la relazione di **Luisa Trumellini** (MFE e membro dell'Executive Bureau dell'UEF) che ha illustrato la mozione politica, preparata dal MFE e presentata a nome dei quattro responsabili delle Commissioni, la cui richiesta fondamentale è quella di avviare la riforma dei trattati. Con riferimento implicito al rapporto Verhofstadt (in corso d'opera nella Commissione affari costituzionali), la risoluzione chiede al Parlamento europeo di elaborare una proposta per completare e democratizzare l'Unione monetaria, con la creazione di un vero governo democratico federale, e di regolamentare i rapporti con i paesi che non intendono entrare nella moneta unica. Inoltre chiede alle istituzioni europee e ai governi e ai parlamenti nazionali di sostenere tale progetto. Tutte le fragilità dell'Unione, la sua stessa impotenza di fronte alle sfide con cui l'Europa deve confrontarsi, sono dovute infatti alla debolezza degli attuali trattati, che fondano, come ricorda spesso il presidente della BCE Mario Draghi, un sistema di regole e non un insieme coerente di istituzioni democratiche.

Otto Schmuck, (Europa-Union Deutschland e membro dell'Executive Bureau dell'UEF) ha approfondito l'ulteriore ragione che spinge per una rapida riforma dei trattati, ossia la questione posta dal referendum britannico. Dopo aver illustrato i termini delle richieste inglesi, Schmuck ha identificato le tre opzioni possibili di fronte alle sfide della *Brexit*: ignorare completamente le richieste di Cameron; negoziare concedendo qualcosa, ma senza cedere sulla sostanza; oppure avviare la riforma dell'Unione per creare un'Europa a due cer-

chi, con un'unione politica a partire dall'euro, e stabilendo un nuovo status per i paesi che non vogliono l'integrazione politica.

Nel corso del dibattito, che ha visto una dozzina di interventi, sono stati approfonditi alcuni punti specifici, quali i poteri che bisognerebbe attribuire alla Commissione sulle politiche economiche degli Stati; si sono inoltre affrontate le questioni della preparazione di un nuovo testo di appello per il Congresso UEF di Strasburgo a giugno e di una nuova campagna europea. La mozione è stata quindi approvata all'unanimità. È stata anche approvata una mozione proposta dalla sezione UEF di Groupe Europe per rafforzare le competenze della Commissione in materia di ricerca e innovazione, inclusa la possibilità di gestire direttamente parte delle risorse dedicate.

Nella riunione della Commissione immigrazione e asilo, i cui i lavori sono stati introdotti e coordinati da **Monica Tiberi** (UEF-Belgio) e **Daphné Gogou** (Groupe Europe) si è invece discusso (e al termine approvato all'unanimità) la dichiarazione presentata da Luisa Trumellini a nome del Bureau dell'UEF sui fatti di Parigi e due mozioni sulla necessità che l'UE sviluppi una risposta globale ed equilibrata per fronteggiare la crisi dei migranti e dei richiedenti asilo. La prima dichiarazione è un monito rivolto ai governi nazionali a reagire alle pressioni interne rafforzando politiche e competenze a livello europeo, senza cadere nell'errore fatale di cercare risposte nazionali. In particolare la dichiarazione chiede un salto di qualità nelle politiche sull'immigrazione, nella gestione integrata delle frontiere esterne, nel sistema di asilo e nella gestione dei flussi migratori, rafforzando il sistema di Schengen e avviando la nascita di un'agenzia europea per l'*intelligence*; e chiede che, parallelamente, per inquadrare questo rafforzamen-

to del potere di intervento a livello europeo e per dimostrare la credibilità e la volontà politica dei governi nazionali, si avvii la costruzione di una vera unione politica, stabilendo a questo proposito un'agenda precisa. Le due mozioni sono incentrate sulla necessità di affrontare con un rafforzamento della capacità d'intervento a livello comunitario la crisi migratoria, soffermandosi più in dettaglio sulla molteplicità delle questioni che devono essere affrontate. La domenica mattina i lavori sono proseguiti con la relazione del Tesoriere e la presentazione dei lavori delle Commissioni politiche e delle rispettive mozioni. Queste ultime sono state approvate all'unanimità, con pochissime astensioni, a dimostrazione del clima di lavoro costruttivo che ha caratterizzato l'intera riunione. Tutti i testi delle mozioni approvate sono in <http://www.federalists.eu/media/news/>

L'ultimo punto all'ordine del giorno ha riguardato la presentazione del prossimo Congresso (Strasburgo dal 10 al 12 giugno) e che sarà anche l'occasione per una prima celebrazione dei 70 anni dalla fondazione dell'UEF; l'obiettivo è quello di organizzare una tavola rotonda con personalità di altissimo livello della politica europea e dei governi nazionali.

I lavori sono stati chiusi dal Segretario generale dell'UEF, Paolo Vacca, che ha voluto sottolineare i risultati conseguiti dal Comitato federale, con il successo della tavola rotonda, con la partecipazione massiccia e con le prese di posizione adottate e il lavoro impostato in vista del Congresso di giugno, che vanno nella giusta direzione di rafforzare la presenza e la capacità di intervento dei federalisti europei nel dibattito e nel processo politico in corso.

Massimo Malcovati
e Luisa Trumellini

L'Unità Europea



Numero 6
novembre/dicembre 2015

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO